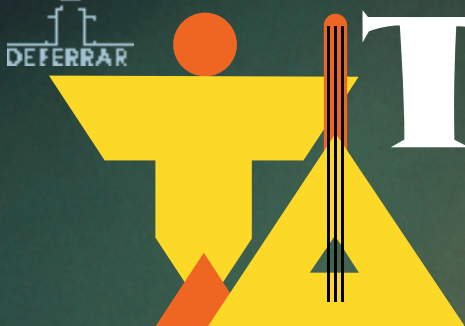


DEFERRAR



Traditional

Arranged

la rivista di musica etno folk trad



*Fiamma
Fumana*

Interviste: Servizi:

- Moya Brennan - Inghilterra
- Fiamma Fumana - Italia
- Te Vaka - Polinesia
- Moana Maniapoto - Nuova Zelanda

- Tri Yann - Francia
- Ilgi - Lettonia
- Le Balentes - Italia
- Ruslana Lyzhicko - Ucraina



03 Intervista al gruppo bretone Tri Yann

14 Intervista a Gatis Gaujenieks del gruppo lettone Ilgi

23 Ruslana sul tetto d'Europa due dischi di platino e vittoria Eurovision Song

07 Intervista a Moya Brennan dei Clannad

16 La musica folk secondo Vittorio Castelnuovo, Conduttore Radio RAI

24 Folkest 2004 FolkFestival Internazionale 1 - 25 Luglio 2004

08 Balentesplazione: il successo di un anno in RAI

18 Canti di mondine su base elettronica, sono Fiamma Fumana, la nuova realtà

26 Festival Musicale del Mediterraneo

10 Intervista a Opetaiia Foa'i del gruppo polinesiano Te Vaka

20 Il Canto Popolare nelle Murge

27 RECENSIONI

12 Intervista alla neozelandese Moana Maniapoto

22 Maison Musique: la cittadella della musica folk

Un numero della rivista: euro 4.00
Abbonamento a sei numeri: euro 20.00



Li Sounalhé:
novità discografica
consigliata da
Traditional Arranged

di **Loris Böhm**

EDITORIALE

Dopo un periodo di presunta inattività... in cui la rivista, pur non uscendo in edicola, ha potenziato tutta la sua struttura organizzativa, ritorniamo sulla scena. Ci scusiamo innanzitutto con gli abbonati, penalizzati senza colpa da questa situazione di stallo ma daremo loro un premio alla fedeltà, poi con i lettori cui è venuto a mancare un importante mezzo di informazione: noi non potevamo continuare a diffondere una rivista specializzata utilizzando dei canali di distribuzione decisamente poco motivati a supportare una nuova testata che comunque rappresenta una sfida, un gesto coraggioso ma non certo una garanzia di guadagno. Non per questo abbiamo staccato la corrente come purtroppo è successo per altre riviste

di musica che dopo tanti anni ora sono in crisi di identità e di vendite. Abbiamo dato un segnale forte a chi era scettico sul nostro progetto.

Siamo nuovamente in campo, per ribadire e affermare la qualità del nostro prodotto... anche questa volta parleremo solo del meglio che si trova in circolazione, che non necessariamente corrisponde con quello che altre riviste spingono.

Stiamo coinvolgendo gente motivata per avviare un network vero e proprio intorno alla musica folk in Italia... mattone su mattone.

I migliori musicisti (e agenzie) che si rivolgono alla nostra testata in cambio saranno inseriti in un programma radiofonico distribuito in tutte le radio che tra-

smettono rubriche folk. Gli inserzionisti che cercano visibilità avranno i propri annunci letti dagli spettatori dei migliori folkfestival. I lettori stessi potranno avere il polso della situazione in tempo reale senza dover ricorrere ad esasperanti ricerche su internet per trovare notizie forse vere, sicuramente di parte e non sempre aggiornate o ricorrere a onerosi abbonamenti a riviste straniere che spingono solo sui musicisti locali. Insieme a Folk Bulletin (del quale ribadisco siamo integrazione e non concorrenza) rappresentiamo un'informazione completa del panorama sulla musica folk "in lingua italiana".

Cos'altro dire se non augurarvi buona lettura e darvi appuntamento dopo le vacanze estive.

Pubblicità su Traditional Arranged

1) Spazi disponibili e relativi formati.

1/16 di pagina = 8,7x2,9 cm

1/8 di pagina = 18x2,9 oppure 8,7x6 cm

1/4 di pagina = 8,7x12,7 oppure 18x6 cm

1/2 pagina 18x12 oppure 8,7x26 cm

1 pagina (qualsiasi collocazione) 21x28 a sbordare

2) Prezzi inserto centrale bianco-nero

1/16 di pagina 18 € scontato del 10% = 16 €

1/8 di pagina 28 € scontato del 10% = 25 €

1/4 di pagina 42 € scontato del 10% = 38 €

1/2 di pagina 72 € scontato del 10% = 65 €

1 pagina 131 € scontato del 10% = 118 €

3) Prezzi a 4 colori

1/16 di pagina = 32 € scontato del 10% = 29 €

1/8 di pagina = 58 € scontato del 10% = 53 €

1/4 di pagina = 112 € scontato del 10% = 100 €

1/2 pagina = 178 € scontato del 10% = 160 €

1 pagina = 312 € scontato del 10% = 280 €

3° copertina = 400 € scontato del 10% = 360 €

2° copertina = 434 € scontato del 10% = 390 €

4° pagina (ultima) = 556 € scontato del 10% = 500 €

NB: i prezzi si intendono IVA esclusa, lo sconto del 10% è riferito alla sottoscrizione annuale dello spazio. Specifiche tecniche per l'invio del materiale, che avverrà tramite e-mail all'indirizzo traditional.arranged@vodafone.it. Il formato più sicuro è PDF acrobat, con foto a 300 dpi, a colori naturalmente.





L'intervista a uno dei più longevi gruppi musicali attivi sulla scena del folk

TRI YANN: LA SCOPERTA O L'IGNORANZA

di Agostino Roncallo - traduzioni di Nathalie Decamps



“La riscoperta o l'ignoranza” è il titolo dell'album che nel 1976 ha consacrato i “tre Jean” (di cui Tri Yann è l'equivalente in gaelico) tra i gruppi emergenti del panorama del folk revival. I “tre Jean” fondatori del gruppo sono Jean Chocun, Jean Louis Jossic e Jean Paul Corbineau. In Italia essi erano praticamente sconosciuti e lo sono stati per lungo tempo in quanto la musica bretonne non ha mai avuto distribuzione nel nostro paese; è solo con l'avvento del nuovo secolo che, in qualche fornito megastore, è possibile intravedere un settore cd denominato appunto “Tri Yann”: non aspettatevi di trovare gran cose, tutt'al più le loro ultime fatiche, il doppio live dell'anniversario “Trente ans au zenith” (2002) e l'album “Le Pèlerin” (2001). Ma all'epoca, e parliamo appunto del 1976, dei Tri Yann non vi era in Italia alcun sentore. Ricordo mio cugino, di ritorno da una vacanza in Bretagna con un sacchetto di dischi, che mi dice “scegli!”; l'avevo in effetti pregato di acquistare qualcosa anche per me, ma certo non mi aspettavo tanta disponibilità. Il mio occhio è dunque caduto subito su quel disco dalla copertina apribile a libro (i più amati per la soddisfazione che dava la loro lettura durante

l'ascolto) e dal colore blu intenso, sul quale faceva comparsa una statuetta antica rappresentante dei musicisti. Vi è mai capitato di capire che un disco è bello solamente osservandolo? Bene, non chiedete spiegazioni razionali, ma per gli amanti della musica sicuramente è così, è una specie di fiuto, di intuizione che guidava il nostro sguardo allorché si sfogliavano i reparti di dischi dei nostri negozi di fiducia. Nel 1976, un anno importante per il folk revival, la “découverte” soddisfaceva perfettamente le attese che l'occhio aveva suscitato. Non era il primo album del gruppo ma era quello che segnava la comparsa di un suono elettrificato che si sposava perfettamente con le sonorità tradizionali: le band del folk rock britannico erano state buone maestre. Anche il titolo dell'album era suggestivo: la “découverte ou l'ignorance”, cioè la “scoperta o l'ignoranza”. E' un titolo che ci fornisce anche qualche elemento per comprendere la straordinaria longevità di questo gruppo, assolutamente anomala in settori quali il folk e il rock, che trova un parallelo solo negli inglesi Fairport Convention. Parliamo in questo caso di gruppi longevi, non per l'ostinazione di un sopravvissuto alle intemperie della

storia, o magari per l'interesse commerciale che solo un nome può evocare, parliamo di gruppi che mantengono la struttura originaria, insieme all'ispirazione creativa e all'energia che permette loro di sopportare lunghe trasferte e lunghe performance dal vivo. Il senso della “riscoperta” è forse quell'emozione latente che cementifica l'unione e il desiderio di continuare insieme l'avventura: questi sono i Tri Yann. Questa estate abbiamo avuto l'occasione di vederli all'opera a Bourg de Péage, una cittadina tra Grenoble e Valence (a questo concerto si riferiscono le foto qui presentate). A circa metà concerto si è scatenato un acquazzone furibondo e impietoso che ci ha fatto desiderare un riparo di fortuna; si è trattato di un desiderio accantonato perché Jean Louis Jossic, mentre il gruppo continuava a suonare sotto una struttura che copriva poco, è rimasto sotto l'acqua imperterrita, cantando con un'energia che non poteva non suscitare stupore. Non è evidentemente un caso che, dal 1972 ad oggi, il gruppo abbia superato i trent'anni di attività senza cedimenti. Eppure, verso la fine degli anni 80, in quel generale appannamento che si poteva registrare in tutto il movimento folk,

anche i Tri Yann hanno a nostro avviso prodotto dischi più consueti e anche un po' ripetitivi, segno forse di una difficoltà di rinnovare i propri progetti musicali; ma a quell'epoca sono state forse le tematiche ecologiche a saldare l'unità di intenti. Superata quella fase troviamo oggi nei Tri Yann una nuova verve compositiva che ci fa apprezzare le nuove produzioni, a cominciare dall'ultima uscita "Marins", in commercio dal Settembre 2003. Nell'intervista che presentiamo, abbiamo cercato di indagare proprio tra i segreti che hanno permesso al gruppo di attraversare la storia della musica folk e di continuare a proporre prodotti originali e sicuramente innovativi. A nome del gruppo, ha risposto alle nostre domande il chitarrista Jean Chocun.



Vi ricordate il giorno in cui avete scelto il nome "Tri Yann An Naoned"? Cosa è accaduto esattamente?

TY: Di fatto, è uno degli spettatori del "ballo bretonne" cui noi partecipammo, in una cittadina vicino a Nantes che si chiama Basse Indre, che ci ha battezzati TRI YANN AN NAONED: il nome significa "I tre Jean di Nantes", dato che i nomi dei tre fondatori sono Jean, Jean Paul e Jean Louis e che tutti e tre siamo originari di Nantes, il cui nome in bretonne è Naoned. Quel giorno noi abbiamo interpretato tra le altre una danza con due chitarre, un flauto e le nostre voci: "La pastourelle de Saint Julien" che è una "maraichine" (danza proveniente dal "marais" bretonne, una zona vicina a Nantes).

Che importanza ha avuto per voi il primo concerto all'Olympia di Parigi,

organizzato dalla casa editrice Phonogram nel 1973?

TY: Un'importanza decisiva. Rendetevi conto, noi non avremmo mai immaginato di poter apparire su una scena così mitica come quella dell'Olympia. Noi ascoltavamo talvolta le trasmissioni radiofoniche dei "Musicorama" che si svolgevano all'Olympia, dove tutte le "vedette" dell'epoca comparivano. Ma tutto questo ci sembrava un'astrazione, perfino inaccessibile per degli "amatori di provincia" quali noi eravamo. Fu necessario che la cantante-attrice Juliette Greco scegliesse di fare cantare dei giovani talenti nella prima parte del suo spettacolo affinché noi ci trovassimo in buona compagnia sulla scena dell'Olympia, insieme a cantanti come Daniel Guichard, Yves Duteil, ecc.

All'epoca voi eravate soddisfatti della qualità del vostro secondo album "Dix ans, dix filles"?

TY: Oh! Certo che no!!! E noi siamo ancora dispiaciuti di aver registrato quel disco nella fretta provocata dalla richiesta della nostra casa discografica dell'epoca "Kelenn". Non che la scelta dei titoli sia stata francamente malvagia, ma la preparazione è stata troppo affrettata, cosa che ci ha fatto commettere un certo numero di goffaggini: il tempo delle danze non rispettato, l'umorismo mal distribuito, ecc... ma vabbé, è sufficiente considerare questa prova come un errore di gioventù. Anche la copertina del disco era carente!!! Noi abbiamo cambiato strategia col terzo disco "Suite galleise" per il quale abbiamo preso il tempo necessario per una buona



messa a punto e per farlo “suonare” come noi desideravamo.

Quando avete deciso di lasciare il vostro lavoro per diventare professionisti? E' stata una decisione difficile?

TY: E' successo alla fine del 1972 e all'inizio del 1973 secondo il lavoro che avevamo gli uni e gli altri. Non era più possibile conciliare il lavoro normale e gli spostamenti per la musica. Si doveva fare una scelta e, quando si ha 24 anni, se non si accetta di prendere qualche rischio, la vita rischia di essere ben triste! Dunque noi abbiamo deciso per la musica, il palco, i concerti, la strada, gli hotel... l'avventura!!! Si pensava che essa sarebbe durata qualche anno... invece trent'anni dopo noi siamo ancora là. All'epoca eravamo già quattro: Jean Louis Jossic e Bernard Baudriller erano professori di scuola, Jean Paul Corbineau era compratore in un supermercato e io stesso, Jean Chocun, lavoravo in una compagnia marittima nell'ufficio reclami del personale. Bisogna riconoscere che la decisione era difficile da prendere, alcuni hanno abbandonato i loro allievi in corso d'anno, altri hanno lasciato professioni attraenti e ben remunerate... ma quando si è motivati, gli ostacoli sono presto superati.

Molti giornalisti ritengono che “La découverte ou l'ignorance” sia il vostro miglior album. Siete d'accordo?

TY: Guardando indietro si può pensare che questo album sia stato decisivo per noi, in effetti. Ma da questo a dedurre che sia la nostra migliore produzione è un passo che non farei, anche se io adoro questo disco. In effetti, se noi dovessimo pensare che questo è il miglior album della nostra carriera, perché affannarsi a registrarne altri che non possono competere? Per me, dal momento in cui un nuovo cd è realizzato, questo è il migliore di tutti... ci si rende conto solo più tardi dei suoi eventuali difetti, dei suoi squilibri e delle sue inadeguatezze rispetto alle richieste della produzione discografica del momento. Al tempo in cui “La Découverte ou l'ignorance” è uscito, nel 1976, noi eravamo ancora quattro musicisti e molto presto abbiamo compreso che

per suonare dal vivo questo disco occorreva anche un bassista e un batterista... adesso noi siamo in otto sulla scena e penso che la formula attuale è molto più ricca e equilibrata rispetto a quella di quell'epoca. Quindi oggi penso che il miglior cd della nostra storia sia “Marines” e vedremo meglio fra qualche anno quale sarà l'ordine delle mie preferenze.

Come è nata l'idea, nel disco “La Découverte ou l'ignorance”, di utilizzare strumenti elettrici?

TY: Molto semplicemente, in modo quasi automatico, per riempire la nostra formula strumentale dell'epoca che si limitava alle chitarre acustiche, un contrabbasso, un violoncello, dei flauti, bombarde e dulcimer, violino, autoharp, ecc... abbiamo pensato che le sonorità “effetto bordone” di una chitarra elettrica saturata potevano sposarsi felicemente con la musica tradizionale nella quale il bordone di un “binou”, di una cornamusa o di una ghironda, fa naturalmente parte dell'armonia. E, quando si utilizza una chitarra elettrica, diviene quasi indispensabile aggiungere un basso e una batteria, cosa che noi non abbiamo mancato di fare. Tuttavia all'epoca prendemmo un grande rischio perché questa formula elettroacustica era abbastanza iconoclasta per orecchie “tradizionali” e molto pronte alla critica. Noi abbiamo vinto la scommessa poiché questo disco è

stato scelto da numerosi acquirenti e per questo motivo resta un punto di riferimento nella nostra discografia.

Il gruppo ha avuto una sola donna nella sua storia: Mylène Coué. Avete ancora contatti con lei? Per quali motivi non suona più con voi occasionalmente?

Mylène era entrata nei Tri Yann dal momento della partenza (definitiva all'epoca) di Jean Paul Corbineau. Molto presto ci siamo resi conto che le tonalità della sua voce non erano realmente in accordo con quelle delle voci maschili degli altri membri del gruppo. A ciò si aggiunge che l'integrazione di una donna in un gruppo essenzialmente maschile può porre problemi particolari che rendono la vita comune un po' complicata... Noi ci siamo lasciati senza arrabbiature e poi Jean Paul è ritornato tra noi per riprendere il suo posto. Occasionalmente noi rivediamo Mylène che abita ancora nella nostra regione, ella ci ha raggiunto per festeggiare insieme i 25 anni dei Tri Yann, l'abbiamo rivista anche recentemente... ciascuno continua la sua vita. Poi, anche un'altra donna ha fatto un'esperienza nei Tri Yann: Bleuwenn Mevel, sorella del nostro cornamusista Konan Mevel.

Nel 1986 Bernard Baudriller lascia il gruppo. Per quali ragioni? Come avete voi vissuto l'episodio?

TY: Dolorosamente; eh sì, è stato



indubbiamente il primo trauma al quale abbiamo dovuto far fronte. Ma come fare quando la vita del gruppo diventa troppo pesante per essere vissuta? Quando il fatto di partire in tournée troppo spesso rischia di mettere da parte la famiglia? Bernard ha preferito trovare un posto di direttore di una scuola di musica che gli permettesse sempre di essere in contatto con la musica ma preservando la sua vita familiare. Noi l'abbiamo capito. Si ritrova la voce di Bernard sul disco "Portraits", uscito subito dopo la sua partenza, e ogni volta che l'occasione si presenta Bernard sale con noi sul palco per cantare una piccola canzone corale...

Come spiegate la longevità eccezionale del gruppo?

Alcune parole: rigore, creatività, pragmatismo, tenacia, passione, umanità, confidenza, rispetto, tolleranza, complementarietà, senso artistico, salute, umore e buon umore... mettete tutte queste definizioni nell'ordine che preferite, esse sono intercambiabili. E nessuna di esse potrebbe trovare il suo posto senza il pubblico che ci sostiene da più di trent'anni.

Negli anni 80, quando la musica folk ha conosciuto una certa crisi, avete vissuto momenti difficili? Parallelamente, quali sono i vostri ricordi più belli?

Crisi! "what crisis" (per parafrasare alcuni artisti celebri!). E' nel punto più profondo della crisi che noi abbiamo costruito il nostro spettacolo più ambizioso: « Le vaisseau de Pierre », che è stato anche lo scacco economico più doloroso della nostra carriera... ma dato che non c'è nulla che come l'avversità può rinsaldare l'amicizia, noi l'abbiamo fronteggiata insieme e mi piace pensare che questa esperienza, ricca artisticamente ma spossante economicamente, abbia permesso al gruppo di costruire le fondamenta per l'avvenire. E' dunque un bel ricordo quello di questo spettacolo "Le vaisseau de Pierre", dove eravamo un centinaio di partecipanti, musicisti, danzatori e danzatrici, figuranti, marionette giganti. Ma risono tanti bei ricordi che è difficile fare una scelta.

Cosa potete dirci per presentare il nuovo cd "Les Marins"?

In realtà questo cd si chiama "Marins", come quei quadri che rappresentano il mare, siano tempere, acquerelli o oli, tutti hanno come punto in comune questo mare che lambisce le nostre coste, questo litorale che fa della Bretagna un "Pays d'armor" ("armor" significa "paese di mare") e che noi abbiamo cantato così poco essendo dei "terrieri", cioè degli "urbains de l'argot" ("argot" significa "paese di bosco"). Il cd è dunque una successione di impressioni e sentimenti ispirati dalla presenza marittima. Si parla di personaggi, di luoghi, di atmosfere aventi un denominatore comune: il mare. Non si tratta semplicemente di canzoni di mare, ma di canzoni di gente di mare, donne di mare, gatto di bordo, donna che si lascia sulla banchina, whisky che aiuta a dimenticare... un buon disco, davvero. ❖



Out 7th May
the new album



fiamma fumana on tour

July
1 - Minneapolis, MN - The Cedar
8/9 - London, ON (Canada) - Sunfest
10/11 - Winnipeg, MB (Canada)
Winnipeg Folk Festival
14 - Halifax, NS (Canada)
Atlantic Jazz Festival
16/17/18 - Vancouver, BC (Canada)
Vancouver Folk Music Festival
20 - Whistler, BC (Canada)
Maurice Young Millennium Place
22/23/24/25 - Calgary, AB (Canada)
Calgary Folk Festival

Booking:
Framevents www.frameevents.com / info@frameevents.com
Paolo Sgevano 348/3046782



www.mescal.it

Distributed by: Sony Music (COLUMBIA)





Con il nuovo album solistico la splendida voce leader dei Clannad si impone come una delle personalità più importanti della musica celtica.

Two Horizon è il tuo primo album da solista a cui ha collaborato Ross Cullum, vuoi parlarcene?

Two Horizon è il mio quinto album da solista ma è il primo realizzato insieme a Ross Cullum, ingegnere del suono di Watermark, il disco di Enya. Sono sempre molto attenta nella scelta delle persone con cui voglio lavorare, mi piace sviluppare nuove idee e per farlo ho bisogno accanto a me di persone stimolanti. È stato Chris Hughes il mio produttore esecutivo a presentarmi Ross. Ho imparato molto da questa esperienza e sono decisamente soddisfatta del risultato finale. L'album prende spunto da un'antica leggenda irlandese ambientata in un luogo denominato Tara. È la storia di un'arpa che viene suonata soltanto in occasioni speciali e da persone sempre diverse, il suo destino è quello di viaggiare ininterrottamente, per generazioni, da un luogo all'altro. Intorno a questo strumento si sviluppa l'intera trama musicale.

La musica richiama molto quella di Enya, anche il tuo nuovo look la ricorda molto e l'assonanza Enya-Moya lascia qualche dubbio sul tipo di operazione discografica che è stata fatta.

Io ed Enya veniamo dalla stessa famiglia, siamo cresciute insieme, abbiamo ascoltato la stessa musica. Per alcuni anni abbiamo anche suonato insieme quando nel 1980 lei è entrata a far parte dei Clannad.. Abbiamo fatto scelte diverse ed io sono molto felice del suo successo. Però vorrei che non si dimenticasse che stiamo parlando di un genere e di uno stile musicale nati proprio con i Clannad trent'anni fa, un modo di esprimersi in musica che ci ha influenzato e

Le armonie celtiche di Moya (Maire) Brennan

**INTERVISTA
A
MOYA BRENNAN**

di Maurizio Torretti

che tutt'ora ci accomuna. Nessun problema dunque se la gente riscontra delle somiglianze nei nostri dischi, ho semplicemente fatto ciò che sentivo di fare. Riguardo al mio nome, Màire in lingua gaelica si pronuncia Moya. Per anni ho cercato di insegnare alla gente a pronunciarlo correttamente ma con scarsi risultati. Così ho colto l'occasione di un nuovo album con una nuova casa discografica per semplificare le cose e presentarmi come Moya Brennan. Ma l'ho già fatto negli anni '70 durante la prima tournée europea dei Clannad.

In Two Horizons c'è un brano del tutto insolito. Mi riferisco alla bonus track "Show me", remixata da Jakatta. Sinceramente non si comprende il perché di una tale scelta se non in termini commerciali.

Sono molto interessata ad esplorare altre sonorità e alla ricerca di nuovi stimoli mantenendomi fedele al mio stile musicale. Questa non è la prima volta che una mia canzone viene remixata da artisti famosi, basti pensare a Oro, rielaborata da Pulp Victim, oppure a Harry's Game dei Clannad, remixata da Chicane. Sono convinta che sia una cosa positiva se riesci a raggiungere una audience più ampia.

Non pensi di deludere i tuoi fans?

No, sono abituati alle sperimentazioni che sia io che i Clannad abbiamo fatto nel corso di questi trent'anni. E poi, non è sempre possibile accontentare tutti. La cosa importante è fare ciò che senti.

Pensi che il concetto tradizionale di musica celtica stia cambiando?

La musica celtica è in continua evoluzione. Molti dei più celebri musicisti irlandesi si sono misurati con generi e stili differenti: jazz, country, world music. Per esempio, il mio migliore amico, Iarla O'Lionaird, che in Irlanda è considerato uno dei più importanti cantanti tradizionali (sean nòs), ha fatto cose meravigliose con gli Afro Celt Sound System.

Sei interessata alla voce solo come ad una sonorità o credi anche alla parola cantata?

La voce è sempre stata al centro della mia musica, attraverso di essa cerco di esprimere uno stato d'animo che presento agli altri. Mi piace sperimentare, usarla in modi differenti e allargare i miei orizzonti espressivi. Ma è quando canto in gaelico che sento di dare il meglio di me stessa.

Cosa pensano i Clannad del tuo nuovo disco, continuerete a suonare insieme?

C'è sempre stato un incoraggiamento reciproco. Ognuno di noi è libero di fare altre esperienze, registrare un disco solista, collaborare con altri artisti oppure scrivere colonne sonore. Si tratta di un processo naturale che inevitabilmente arricchisce anche la musica dei Clannad. Da queste esperienze si impara moltissimo. Naturalmente non ho mai pensato di abbandonare i Clannad. Sono e resto una di loro. ❖

BALENTESPLOSIONE... IL SUCCESSO DI UN ANNO IN RAI

**Intervista a
Stefania Liori
del trio
"Le Balentes"**

di Loris Böhm



Le vie per raggiungere il successo sono oscure e misteriose... o quasi. Quest'estate avremo nuovamente le Balentes in grande spolvero con un hit estivo che sarà il più gettonato sulle spiagge e nelle balere... proprio come lo era "Cixiri" l'estate scorsa. "Bambolina" è il suo nome, un brano dal sapore sardo-tropicale questa volta con ritmo caraibico estremamente orecchiabile. Dietro questa esplosione comunque si nasconde un progetto e una speranza che scopriremo in questa intervista.

Una breve descrizione della vostra storia: come siete approdate in RAI?

Abbiamo iniziato con un cantautore sardo, Piero Marras, come coriste, fino a quando abbiamo deciso di crearci un repertorio nostro per autoprodurci il primo disco, quello di inizio 2003 (distribuito World Music). Quando abbiamo fatto la presentazione del disco a Roma, era presente Mauro Buttinelli, di RAI Trade, a lui è piaciuto il nostro progetto, e ci ha proposto di firmare un contratto con RAI Trade. Con loro abbiamo preparato il "pezzo estivo" dell'anno scorso (Cixiri): dicevano che era carino fare un pezzo orecchiabile da far sentire in giro per aver più facilità a proporre le nostre composizioni. "Cixiri" è andato molto bene e loro ci hanno proposto di fare un secondo disco che sta uscendo adesso dal titolo "Cantano...".

La RAI è una struttura molto complessa e molto presente nella vita del cittadino italiano. Per molti artisti sembra una meta irraggiungibile, causa la vasta gerarchia interna e i molteplici settori di attività culturale e per questo motivo rinunciano a priori a contattarla. Un luogo comune

che non aiuta la diffusione della cultura.

Noi siamo da poco tempo sotto contratto con loro ma mi sembra di capire che lavorano con pochi artisti nei quali credono, in modo da poter dedicare loro molta attenzione. Non essendo una casa discografica o un management in cui normalmente si imbatte un musicista folk, che gestisce una marea di musicisti e poi ne lascia tanti "in panchina" perchè non ha la possibilità di seguirli tutti, RAI Trade crede in un artista, lo prende sotto contratto ma poi si occupa realmente della sua carriera artistica... con noi è stato così, ma ci sembra di capire che anche con gli altri artisti si comportano allo stesso modo.

Se un artista ha realmente qualcosa di originale e valido da proporre e si rivolge alla RAI, dal momento che la RAI giudica positivamente l'artista e gli presenta il contratto, può essere certo sarà in buone mani e che verrà valorizzato. Da questo punto di vista sono in gamba.

Noi siamo consapevoli dello sforzo che stanno attuando per promuovere e divulgare la cultura derivante dalle tradizioni locali anche meno note, non ultima la musica e il canto sardo come nel vostro caso.

Esatto, loro non si occupano di produrre tipologie di musica che vengono già distribuite da altre case discografiche, ma ricercano cose più particolari, anche più etniche.

La RAI asseconda il vostro progetto musicale o lo manipola secondo le sue esigenze? Come arriva all'ascoltatore il vostro messaggio filtrato dalla RAI?

Beh, noi abbiamo fatto un lungo discorso con loro prima di iniziare a lavorare su questo secondo disco... un discorso che abbiamo condiviso come Balentes. L'anno scorso c'è



stato questo esperimento della canzone estiva che ha fatto sì che il nostro nome venisse conosciuto da molte persone con un pezzo che magari era un po' commerciale e non rispecchiava il repertorio che noi generalmente eseguiamo in pubblico però grazie a questa canzone abbiamo potuto proporre la nostra musica, il nostro progetto, in molti più posti, anche dove prima non avremmo mai potuto esibirci. Loro hanno fatto questo discorso che noi abbiamo condiviso: facciamo un album in cui è ben impressa la vostra personalità, la tradizione, nel quale inseriamo qualche brano che poi può venire anche proposto alle radio in modo tale che quello può anche essere un mezzo per far avvicinare il pubblico al nostro disco e far ascoltare e comprendere la nostra origine tradizionale. Così abbiamo fatto.

Parliamo ora del vostro ultimo disco che sta per uscire: quali sono le sue peculiarità e i progressi rispetto al lavoro precedente e al grosso hit del 2003 "Cixiri"?



In questo disco ci sono molti pezzi che noi definiamo "Balentici" con altri pezzi magari più leggeri adatti ad essere diffusi in radio: una specie di compromesso. Comunque la nostra impronta si sente, i nostri brani sono valorizzati.

Confrontandolo con il primo disco, che era quasi totalmente acustico, che non ammiccava più di tanto alla musica commerciale, nel secondo abbiamo fatto questa distinzione con pezzi che sono totalmente nostri con altri spiccatamente commerciali. La diversità sostanzialmente è questa: abbiamo strizzato un po' l'occhio con la RAI per proporre una via di mezzo.

Quali saranno le vostre prossime apparizioni in RAI e in concerto?

Sinceramente non saprei ancora come rispondere. Tutto verrà deciso quando il disco sarà uscito effettivamente. L'unica cosa che abbiamo programmato ma non so quando an-

drà in onda perchè registreremo il 16 luglio, sono quattro puntate su RAI 2 sotto la direzione di Davide Van De Sfroos, in cui parteciperanno gruppi di varie regioni italiane che presenteranno brani musicali. Noi proporremo mezz'ora di concerto in Liguria. Questo oltre alla trasmissione che stiamo facendo attualmente con Linus. Dopo l'uscita del disco verrà attuata ovviamente una promozione televisiva: la RAI sono i nostri produttori.

Di concerti ne abbiamo tanti, anche fuori dalla Sardegna, e ora non me li ricordo proprio.

Avete ancora qualche sogno nel cassetto?

Diciamo che la cosa che a noi piacerebbe è poter presentare la musica che ci piace realmente cioè la musica tradizionale sarda senza dover per forza presentare l'aspetto commerciale. Ci piacerebbe che la musica etnica diventi comunque una musica

che possa arrivare più facilmente agli ascoltatori. La gente molte volte è prevenuta verso la musica etnica, perchè troppo diversa da quella che è abituata ad ascoltare. Tra quelli che hanno ascoltato il nostro pezzo estivo dell'anno scorso e hanno comprato il disco ci sono state due diverse reazioni: alcuni sono rimasti delusi perchè si aspettavano che facessimo solo musica ballabile e non hanno capito il lato tradizionale mentre altri sono rimasti favorevolmente impressionati e hanno apprezzato i due aspetti.

(... ma noi di TA siamo convinti che il pubblico ama ricevere "provocazioni" musicali, dopo tanto piattume targato Sanremo, e non mancherà di ascoltare anche l'aspetto trad... è una sfida lanciata da RAI Trade, in cerca di artisti con idee da valorizzare, proprio come le scatenate Balentes) ❖

RADICIMUSIC RECORDS

ULTIME PRODUZIONI



CLAUDIA BOMBARDELLA
PAESAGGI LONTANI
RMR 109

SONORITÀ, CLARINETTE E TUBI IN UNO DEI PIÙ GRANDI ANFITEATRI
LA SPERANZA NELLE TRADIZIONI DI POPOLI LONTANI CHE
HANNO DATO SPUNTA A QUESTO RAFFINATO LIVE



BIZANTINA
ZANIR
RMR 110

PERO' CI CHE SAPPREMO DI FINO E LA STRAÑA MUSICA
DEL GRUPPO-CORISTICO NANTO NELLE TRADIZIONE DELLA
RESCITA MUSICALE CHE SULL'INCHIESTE VEDERE PITRICO



LI SOUNALHE
IN VIADJO
RMR 101

STRUMENTI DI UN TEMPO, MUSICANTI DI OGGI E
MUSICA CHE NON HANNO ETÀ NE SCADENZA, VOI
CHE SI CERCANO, SI ASCOLTANO, SI RINNOVANO



349/88 30 883

**SUONI E ARMONIE
MANAGEMENT**

INFO
VIDEO - FOTO
BRANI DA ASCOLTARE
SU

WWW.SUONIEARMONIE.IT

NUOVA COMPAGNIA
DI CANTO POPOLARE

LUIGI CINQUE
WHISKY TRAIL
BIZANTINA
CLAUDIA BOMBARDELLA
SOARES
SHADOWS TRIO
INCHANTO
FRANCESCA AGOSTA
TUSCAE GENTES
WILL O' THE WISP

RADICIMUSIC RECORDS È DISTRIBUITA ON LINE SU
WWW.RADICIMUSIC.COM INFO E BRANI DA ASCOLTARE

INTERVISTA A OPETAIA FOA'I

Opetaiā Foa'i, leader dei Te Vaka, la band polinesiana più famosa del mondo, racconta come il linguaggio della musica riesce ad aprire ogni porta, a rendere comprensibili i piccoli segnali di un incontro tra mondi lontani.

di Maurizio Torretti

Quando è iniziata l'attività artistica dei Te Vaka?

La band è nata nel 1996 ed è composta da undici elementi, può succedere però che in tour se ne aggiungano degli altri. La band risiede in Nuova Zelanda ma tutti noi proveniamo dalle lontane isole del Sud Pacifico: Tokelau, Tuvalu, Samoa, Niue, Rarotonga, soltanto per citarne qualcuna, ma anche dalla stessa Aotearoa (Nuova Zelanda).

Come sono in Nuova Zelanda i rapporti tra la popolazione bianca, quella Maori e quella proveniente dalle altre isole del Sud Pacifico?

La popolazione bianca neozelandese è formata da 4 milioni di persone dunque è quella culturalmente predominante. I Maori sono i nostri cugini polinesiani con i quali condividiamo profonde affinità culturali.

Cosa pensi delle diverse definizioni che sono state date alla vostra musica? Si può parlare di world music?

Gli altri hanno bisogno sempre di dare un nome a tutto. Abbiamo suonato a più di dodici Womad, ormai siamo abituati alle etichette. Per me, world music significa tutto e niente, però se può aiutare la gente a capire quello che facciamo, allora mi sta bene. Dovendo proprio scegliere definirei la nostra musica Contemporary Pacific Music, un sound fortemente influenzato dalla tradizione ma con tratti decisamente moderni.

Tu sei autore dei testi, quali sono state le tue influenze musicali?

La musica tradizionale polinesiana ha avuto una particolare influenza su di me. Ascolto Jimi Hendrix, Joan Armatrading e altri. Sebbene queste influenze abbiano alimentato il mio desiderio di scrivere non sono presenti nelle canzoni dei Te Vaka.

Da dove trai l'ispirazione per comporre?

Dalla tradizione. I Te Vaka raccontano la storia, la cultura, i miti, la religione dei popoli dell'Oceania, ma anche le ingiustizie e le sofferenze patite con la colonizzazione prima e con la globalizzazione poi. Attraverso le nostre canzoni intendiamo portare all'attenzione dell'opinione pubblica le tematiche che affliggono i popoli dell'Oceania, mi riferisco alle questioni ambientali, alla violazione dei diritti umani. L'idea di fondo è condividere gli antichi valori della nostra cultura perché crediamo che la musica possa aiutare la comprensione tra i popoli, quindi portarli a conoscenza delle nuove generazioni affinché possano farli propri e trasmetterli a loro volta. Purtroppo, viaggiando spesso in Oceania constatiamo che la nostra storia non viene insegnata nelle scuole, e il rischio che si corre è che scompaiano per sempre saperi millenari, valori di riferimento locali.

Le vostre canzoni sono in tokelau, perché la scelta di cantare in polinesiana?

E' naturale per me scrivere in polinesiano e farlo in tokelau, la mia lingua, è senza dubbio più facile. Ma ho anche scritto canzoni in samoano e in tuvaluan e recentemente in inglese per la colonna sonora di un film.

Crescendo in un'isola del Pacifico hai assorbito profondamente musica e tradizioni locali. Come questi elementi convergono nell'attività di composizione?

Vengono fuori spontaneamente, non c'è nessuno sforzo cosciente da parte mia. Attualmente sto lavorando al quarto album dove ancora una volta è forte la presenza di questi elementi. Sono fiero delle conoscenze che derivano dalle mie radici isolane.



Oggi come è cambiata la musica nelle isole del Pacifico?

Come in ogni altro luogo nel mondo. Le frequenze americane dominano anche il Pacifico, e la maggior parte dei giovani artisti sono attratti da quelle rotte musicali come il rap e il r&b.

Siete una band impegnata politicamente?

Siamo una band molto sensibile ai problemi delle nostre isole. La risposta è sì.

Dov'è che vi piace di più suonare? In Europa, negli Usa, in Oceania?

Noi pensiamo che la nostra musica abbia una precisa funzione e qualcosa da offrire agli altri, quindi suoniamo ovunque ci chiamino. Sebbene ci piace molto fare tournée in Europa e negli Usa, dove abbiamo un vasto pubblico che ci segue, devo confessare che suonare nelle isole del Sud Pacifico è un'esperienza unica, qualcosa di veramente speciale, perché è bellissimo vedere moltissimi giovani cantare orgogliosi le nostre canzoni, che sono poi le loro storie.

La scorsa estate siete stati in Italia ospiti del Folkest Festival. Cosa ricordi di quel concerto?





Una manifestazione bellissima con un pubblico molto attento e competente. Conserviamo un prezioso ricordo del concerto e di tutte le persone che abbiamo incontrato. E poi al Folkest ho incontrato Joan Armatrading.

Progetti discografici?

L'ultimo album, Nukukehe, riflette interamente il nostro lavoro dal vivo. In esso abbiamo riportato l'esperienza fatta nel corso di lunghe tournèe. E' stato un lavoro come sempre ricco di elementi tradizionali e moderni, con basi ritmiche molto forti, sostenute da percussioni tradizionali e moderne. Sto lavorando al nuovo disco, il quarto dei Te Vaka, che avrà molte innovazioni e segnerà nuovi percorsi musicali, pur restando fedeli alla tradizione. ❖



ANDAR PER MUSICA.04 XX RASSEGNA INTERNAZIONALE DI FOLK CONTEMPORANEO

VITTORIO DESCALZI HEVIA LUNASA ALTAN ALY BAIN-
PHIL CUNNINGHAM NUSA CAPERCAILLIE KEPA JUNKERABAND
KATHRYN TICKELL BAND JOHN RENBOURN GROUP CORQUIEU
FRED MORRISON-JAMIE MCENEMY FINLAY MACDONALD BAND
LAVOLEE'D'CASTORS WIGAWAG AMAZING BLONDEL NUSA
MYRDDIN PAUL KELLY-FRANKIE LANE E MOLTI ALTRI.

PRODUZIONE E DIREZIONE ARTISTICA
FRAMEEVENTS
INFOLINE 035732005 - 044676666
WWW.FRAMEEVENTS.COM



BERGAMO E PROVINCIA
GIUGNO/LUGLIO/AGOSTO 2004

L'ECO DI BERGAMO

BRITISH
COUNCIL

Comune di Bergamo
Società di Servizi Regionali
Il servizio dei valori bergamaschi

BOITE
CANTIERI MILITARI

LE CORNELLE

Guglielmo Motel

BUSGADERO

CELTICA
la musica celtica è vita

coltivaworld.it

INTERVISTA A MOANA MANIAPOTO

Dalla Nuova Zelanda un messaggio universale in musica: Mana Wahine (rispetto per le donne) Mana Maori (fieri di essere Maori) Mana Tangata (rispetto per l'umanità intera)

di Maurizio Torretti



Moana, come comincia la tua storia musicale?

Mio padre era un cantante e in casa c'erano chitarra e ukelele pronti per ogni occasione, gli zii cantavano nelle cerimonie di famiglia. Io ho studiato al St Josephs Maori Girl College, un'istituzione molto famosa in Nuova Zelanda per il suo coro, mentre all'Università ho fatto parte di un gruppo di musica tradizionale. La mia formazione musicale è stata influenzata soprattutto da uno dei rituali più comuni della cultura Maori: nelle occasioni formali e durante le cerimonie tribali si ricorre al canto, dopo ogni un discorso, per abbellire o enfatizzare le parole pronunciate. L'arte oratoria è prerogativa degli uomini ma il canto è appannaggio delle donne. Io e mia sorella abbiamo iniziato così, accompagnando i discorsi degli uomini della nostra famiglia.

Come nasce il tuo repertorio?

Quando ho iniziato, la televisione e la radio nazionali trasmettevano raramente musica Maori. Nella nostra cultura cantare e suonare è sempre stato un fatto naturale, abbiamo una tradizione musicale molto forte e radicata, però la società neozelandese non l'ha mai favorita né fatta conoscere, dunque anche sul piano commerciale la situazione non è mai stata particolarmente positiva. Ai primi esordi discografici ero alla ricerca di sonorità molto vicine a quelle afroamericane. È stato durante la prima tournée negli Stati Uniti che io e la mia band, The Tribe, abbiamo capito l'importanza della nostre origini e

dunque del nostro patrimonio musicale. Da allora ho iniziato ad introdurre sempre più spesso nella mia musica elementi Maori tanto che nell'ultimo lavoro discografico ho focalizzato l'attenzione proprio su alcune melodie tradizionali e stili vocali esclusivamente Maori. Suonare all'estero e ascoltare artisti di altri paesi mi ha aiutato molto a ritornare ogni volta alle mie radici.

Non è facile districarsi con i nomi Maori attraverso i quali ti esprimi. Puoi aiutarmi a comprendere meglio il significato di parole come Moahunters, Ihu Waka, Haka boys... e il tipo di rapporto che hai con The Tribe?

The Tribe è la band al completo. Amiria Reriti e Trina Maniapoto (sorella di Moana, ndr) sono le Moahunters, le vocalist del gruppo. Ihu Waka è il nome della coreografia tradizionale che allestiamo durante i nostri concerti, gli haka boys sono i danzatori Maori. Scrivo tutte le canzoni, alcune delle quali in collaborazione con gli altri della band, e faccio tesoro del talento e dell'esperienza di tutti per migliorare ogni aspetto del nostro lavoro, dai concerti alla produzione alla ricerca musicale. Con ogni componente del gruppo c'è un fitto scambio di idee, suggerimenti e insegnamenti reciproci. The Tribe è composta da molti musicisti, artisti e coreografi, un vero progetto musicale fluido e flessibile, e questo rende senz'altro più facile la vita di una band leader. Quando suoniamo in Italia ci sono altri tre musicisti che si aggiungono a noi, vivono a Firenze e li considero componenti effettivi del no-

stro gruppo, così come Dj Dett che vive a Monaco e altri artisti che di volta in volta ci accompagnano

Che tipo di relazione c'è fra le tematiche tradizionali Maori riflesse nei tuoi testi e gli strumenti elettronici moderni che usi per produrre la tua musica?

Di complementarità. La tecnologia ha semplicemente una funzione di supporto ai testi e alla melodia. Niente di più. La nostra è una cultura in continua evoluzione che prende il meglio dal passato e dal presente. Usare la tecnologia in ambito tradizionale può essere utile per raccogliere informazioni, elaborarle e coglierne tutte le connessioni e corrispondenze.

Essendo ora sotto contratto con una importante casa discografica, probabilmente suonerete più spesso all'estero, non è così? Dove preferireste fare tournée?

Sicuramente in Europa. Con l'Italia, dove siamo già stati in tournée, abbiamo un legame speciale, ci piace la musicalità della vostra lingua, il cibo, i negozi! Però in Germania ci sentiamo come a casa e il pubblico è molto caloroso con noi. Adoro la Francia e mi piacerebbe moltissimo poter suonare anche là.

Chi sono i compositori o gli esecutori che ti interessano, in relazione al tuo lavoro?

Amo soprattutto alcuni compositori Maori come Ruia Aperahama e Hirini Melbourne. Sono poi interessata al filone world music soprattutto perché mi piace approfondire le conoscenze vocali di altre tradizioni, attualmente mi piace ascoltare Mari Boine e Ojos De Brujo.

Come viene promossa la musica e la cultura Maori in Nuova Zelanda?

Ci sono 21 stazioni radio "tribali" finanziate dal governo neozelandese sulla base del Trattato di Waitangi (firmato tra Maori e Inglesi nel 1840 ndr), il cui obiettivo dovrebbe essere quello di salvaguardare la lingua e la cultura dei nativi. Tutte trasmettono musica e programmi Maori ma anche servizi, shows, pubblicità e quanto altro in lingua inglese. Recentemente è nato un canale tv interamente gestito dal nostro popolo ma la televisione neozelandese con i suoi due canali nazionali e uno privato ancora non offre spazio ai programmi in lingua nativa, eccetto un notiziario della durata di dieci minuti al giorno e non più di quattro ore a settimana dedicate ai



programmi di lingua Maori. Quasi sempre si tratta di produzioni realizzate da Pakeha. Comunque, nella tv nazionale la presenza di giornalisti nativi è più significativa rispetto ad alcuni anni fa e questo è un dato che lascia ben sperare.

In che modo oggi il governo neozelandese aiuta a far conoscere la musica e la cultura Maori?

Come ho appena detto, finanziando stazioni radio, realizzando Cds e video musicali in lingua Maori. Il Ministero della Cultura promuove stages ed eventi di carattere culturale.

Musicalmente parlando, mi interessa sapere come vivi il rapporto fra cultura Maori e cultura Pakeha?

Senza problemi. Non so scrivere nè leggere la musica. Sono stata obbligata ad imparare la lingua dei miei avi e sono il risultato di mix culturale. Ho collaborato con molti produttori non Maori di cui rispetto il talento e le capacità. Siamo complementari.

Ti ritieni un'artista politicamente schierata?

La musica ha una sua funzione sociale. C'è chi mi definisce un'artista politicamente impegnata, ma io osservo semplicemente, mi schiero e partecipo a favore di iniziative che ritengo giuste e che nulla hanno a che vedere con il mio lavoro artistico, anche se poi, inevitabilmente, esso ne viene influenzato. Ho scritto canzoni per richiamare l'attenzione su problemi importanti che riguardano il mio popolo. Oggi, invece, sento il bisogno di esprimere sentimenti più intimi che scaturiscono dai miei viaggi e da riflessioni sull'universalità della natura umana.

Cosa pensi della scena musicale Maori?

In Nuova Zelanda questo è un momento particolarmente vitale per l'hip-hop, la cui vendita di dischi è alle stelle. Tutti i musicisti locali cantano in inglese e il sound predominante è senza dubbio quello statunitense. Kiri Te Kanawa è la nostra artista più famosa e apprezzata nel mondo, è una raffinata cantante classica e i suoi dischi li trovi ovunque. Gli OMC (Otago Millionaires Club) è un gruppo che ha avuto un successo internazionale con "How Bizarre" un brano dalle sonorità traditional-fusion-disco. Invece, Hinewehi Mohi ha avuto riconoscimenti planetari debuttando con l'album "Oceania". "Poi E" dei Patea

Club è stata l'ultima canzone in lingua Maori in vetta alle charts locali. Sto parlando del 1984! Questo dato dover far riflettere sullo scarso interesse che i media neozelandesi nutrono per i prodotti in lingua Maori.

Parlami dei tuoi dischi, Toru, Tahī e Rua.

"Toru" vuol dire tre e viene dopo la pubblicazione di "Tahī" (uno) e "Rua" (due), i miei album precedenti. Mi piace molto questo Cd, è senz'altro il migliore che ho fatto! Lo trovo più maturo e in sintonia con lo stile vocale tradizionale. La fusione dei vari elementi è ben riuscita. C'è voluto molto tempo per realizzarlo e spero che il prossimo, che si chiamerà "Wha", non mi prenderà allo stesso modo. I musicisti italiani che hanno collaborato a Toru sono amici carissimi conosciuti a Firenze. Con loro ho suonato anche in concerto. Hanno registrato la loro parte in Italia. Per un altro progetto ho registrato con una band di Firenze altri due pezzi che devo ancora mixare, in uno di essi ho cantato la versione Maori di "Maremma". Tornando a Toru, vorrei ricordare il prezioso contributo di Hirini Melbourne, compositore, musicista, cantante, poeta e scrittore molto amato in Nuova Zelanda. Egli ha composto la musica che evoca l'atmosfera tribale e ambientale presente in Tuhoē usando strumenti fatti di osso, pietra, legno e conchiglie, manufatti che appartengono all'antica tradizione musicale Maori e che grazie a Hirini sono tornati in voga dopo che per secoli i missionari ne avevano vietato l'uso. Anche Richard Nunns ha dato il suo prezioso contributo. E' stato meraviglioso suonare con due grandi artisti come loro. Personalmente ho un bellissimo ricordo di Hirini, uno dei più grandi artisti Maori che ha dedicato tutta la sua giovane vita a difesa della lingua e della cultura del nostro popolo. E lo ha fatto in un momento in cui la musica Maori rischiava l'oblio. Hirini è stato Head of Faculty of Maori Studies all'Università di Waikato; una persona davvero speciale, disponibile, collaborativa e attenta ai bisogni degli altri. Ha cantato nella mia canzone "Te Po" e abbiamo lavorato insieme alla colonna sonora di un film che ha lo stesso titolo del brano, prodotto dal mio partner Toby Mills. La sua scomparsa ha creato un grande vuoto nella società Maori.

Progetti e sogni futuri?

Mi piacerebbe comporre un hit internazionale in lingua Maori. E poter spaziare con la mia musica in quanti più territori possibili. ✦



GATIS GAUJENIEKS DEL GRUPPO ILGI

*Il gruppo Lettone
da noi scoperto al festival
di Rudolstadt 2003
quest'anno esordisce al Folkfest*

di Antonio Vivaldi e Loris Böhm

Ci siamo incontrati al festival di Rudolstadt 2003 in Germania. Siete un gruppo che non è molto conosciuto in occidente, eppure avete inciso diversi dischi che abbiamo recensito a ottobre. La vostra interpretazione della musica folk è fresca e molto ispirata, e a Rudolstadt il pubblico ha decretato il vostro successo. Come pensi che ti accoglierà il pubblico italiano durante Folkfest?

Io spero che saremo accolti molto bene. Non abbiamo esperienza in questo senso perchè abbiamo sempre fatto concerti nel nord (Finlandia, Svezia) dove la musica tradizionale è molto importante, e credo che anche in Italia sia così.

Conoscete qualcosa della scena musicale italiana folk? O altri generi?

Abbiamo incontrato dei musicisti italiani nei nostri tours all'estero, ad esempio in America, ma non ricordo i nomi dei gruppi. Non abbiamo mai avuto contatti con artisti italiani, però conosciamo musicisti di altri paesi come la Spagna.

Avete suonato molto nel nord Europa e in altri continenti, vorremmo approfondire la conoscenza della vostra cultura musicale, i canti, e le origini. Potete riassumere una descrizione?

La nostra cultura musicale è stata influenzata dalle varie regioni del paese e dalle nazioni confinanti (Lituania, Polonia ed Estonia) e riguarda prevalentemente canti di lavoro o rituali legati alla tradizione vocale. La nostra cultura musicale è di carattere internazionale perchè si confronta con le nazioni confinanti, ma non ha avuto nessuna influenza dalla Finlandia.

La vostra storia dice che "la risurrezione del movimento della musica tradizionale in Lettonia è cominciata all'inizio degli anni '80. Quando il movimento era una dichiarazione politica e non una vera tendenza musicale. Il canto è stato collegato alla storia lettone insieme all'archeologia, l'etnologia, la mitologia e le tradizioni al movimento nascente di indipendenza. L'occupazione sovietica

ed il regime comunista avevano ostacolato la conservazione della cultura lettone. Solo dopo l'indipendenza il popolo ha iniziato a riscoprire le proprie tradizioni musicali".

Il patrimonio culturale musicale lettone si è conservato? Oltre a voi quanti altri gruppi di musica tradizionale esistono nella vostra Nazione? Esistono altre etichette discografiche oltre la UPE? Potete descrivere l'attuale scena musicale?

Durante il periodo del regime sovietico la tradizione musicale locale era proibita, erano relegate solo a piccole feste di paese e non per il grosso pubblico. In quei tempi c'era anche poco tempo da dedicare alla musica... comunque la cultura musicale sopravvisse, l'unificazione amministrativa politica della nazione portò anche all'unione e il risveglio della cultura musicale nazionale..

Ci sono altri gruppi oltre a noi, sono sparsi in ogni regione del nostro territorio, se ne contano circa una quarantina e sono anche ben supportati dalla radio nazionale che dedica loro abbastanza spazio. Molti gruppi vedono anche l'aspetto economico nelle loro esibizioni e cercano di esportare la loro musica all'estero.

Con la liberazione e l'entrata nell'Europa occidentale, alcuni gruppi, una decina, hanno iniziato a fare tournée nei festival europei. Soprattutto del nord come lo Skagen festival.

Ci sono poche etichette discografiche perchè la maggior parte dei gruppi si autoproducono, l'etichetta che ha avuto più successo è la nostra: UPE records.

Nel 1999, avete ricevuto il grande premio nazionale lettone di musica (il Grammy latvian) per l'album Saules Meita (figlia del sole) poi nuovamente premiati per l'album di musica da danza Latvju Danci. La tragica scomparsa di Mara Kalnina vi ha dato la spinta per continuare. Come preferite ricordarla?

Sì, questi premi cercano soprattutto di coinvolgere il pubblico giovane, che



non approfondisce molto l'aspetto della musica d'ascolto ma prevalentemente la musica da danza.

Mara fu una persona luminosa, allegra, molto professionale: un esempio per tutti noi, e a noi piace ricordarla in ogni occasione dedicando dei brani alla sua memoria.

La stampa specializzata europea ha dato poco spazio al vostro gruppo: a mio giudizio meritate maggiore considerazione, anche nella diffusione dei vostri album attraverso il mercato discografico: come sono i vostri rapporti con la stampa? Utilizzate un'agenzia per la promozione?

Non abbiamo una vera e propria agenzia per promuovere il gruppo in occidente, ma solo un "ufficio di prenotazione" per fissare le date, ma ci piacerebbe avere un vero agente per le tournée estere.

Quali sono i vostri futuri progetti discografici e le vostre prossime tournée?

In settembre produrremo un nuovo disco di canti tradizionali. Dopo Folkfest andremo in Spagna, Francia e in Germania a settembre.

Quali sono le vostre preferenze come ascoltatori di musica folk?

All'inizio siamo stati molto attratti dalla musica celtica.

I gruppi preferiti sono diversi ma cito gli Hedningarna e Mari Boine che ci hanno ispirato molto per la nostra musica, per cui ci piacerebbe molto suonare insieme a loro. ❖





Suoni Dal Mondo 2004



World Music Festival

del Sebino 6ª edizione

- | | | |
|---------------|------|--|
| 25 GIU | ven. | PREDORE (Bg) - Centro Culturale S.Giovanni Battista/Ex-Chiesa Romanica
IRIO DE PAULA e Marco Fratini (Bresola/Italia) |
| 4 LUG | dom. | PARATICO (Bs) - Parco Comunale SIDY SAMB (Cemregel/Sognd) |
| 8 LUG | gio. | ISEO (BS) - P.zza Garibaldi MASSIMO BUBOLA & Eccher Band (Italia) |
| 16 LUG | ven. | VILLONGO (Bg) - Castel Merlo PAUL MILLNS e Butch Coulter (Gran Bretagna) |
| 18 LUG | dom. | COSTA VOLPINO (Bg) - Loc. "Bersaglio"/Cantiere Navigazione Lago d'Iseo
TOMAS DE LOS REYES (Spagna/Italia) |
| 31 LUG | sab. | LOVERE (Bg) - Porto Cornasola DJAMEL LAROUSSI (Algeria) |
| 6 AGO | ven. | SARNICO (Bg) - Piazza XX Settembre HEVIA (Asturia/Spagna)
<i>in collaborazione con la Regione di Folk Contemporaneo "Andar per Musica '04"</i> |
| 7 AGO | sab. | TAVERNOLA BERGAMASCA (Bg) - P.zza S.Michele/Loc. "Cambianica"
MEDITERRANEO (Italia) |
| 21 AGO | sab. | MONTE ISOLA (Bs) - Loc. "Carzano"/Parco pubblico
LES HOT SWINGS (Italia) |
| 28 AGO | sab. | ADRARA S.MARTINO (Bg) - Parco Pubblico
NUEVO AIRES (Argentina/Italia) |
| 10 SET | ven. | FORESTO SPARSO (Bg) - P.zza S.Marco MASSIMO PRIVIERO (Italia) |

INIZIO CONCERTI: ore 21.15 - INGRESSO GRATUITO

INFORMAZIONI:

I.A.T. SARNICO - Tel 035.910900 - Fax 035.4261815 e-mail: protocollo.sarnico@tiscalinet.it



BUGADERO



LA MUSICA FOLK SECONDO VITTORIO CASTELNUOVO, CONDUTTORE RADIO RAI

di Marcello De Dominicis

Sono ormai molti anni che tu fai il giornalista sia in Rai che per molte riviste musicali. Per cui come prima domanda vorrei conoscere qual'è la tua idea di musica popolare?

Non sono un tecnico e quindi rispondo con un'immagine. Per me l'idea di musica popolare sta nella battuta che pronuncia il protagonista maschile in "L'uomo che amava le donne" di Truffaut: è l'avventura di tutti.

Qual'è secondo te lo stato della musica folk in Italia?

Di precarietà. Rispetto al passato c'è meno attenzione. E' un peccato, considerando il valore storico che la tradizione popolare ha rappresentato all'interno della nostra comunità. Ma è un problema che investe tutta la musica di qualità.

Musica folk e tradizionale. E' fenomeno di nicchia o un movimento popolare?

Storicamente la musica folk è un'espressione della cultura popolare; ne è stata una delle sue istanze più potenti. Oggi questo valore è ancora presente sul piano didattico, non più su quello divulgativo. Per cui il folk è diventato suo malgrado un fenomeno di nicchia. Ormai gli appassionati di buona musica sono come dei carbonari. Tra poco saranno costretti ad incontrarsi di nascosto.

Perché secondo te, pur assistendo oggi ad una 'rinascita' della musica popolare in tutta Italia, sia pure in forma di revival, questa viene spesso vista come espressione artistica minore o di serie B?

Perché tutta la musica, e più in generale tutte le discipline artistiche, sono viste attraverso questa miopia. In questo periodo sto lavorando ad un libro con il pianista Enrico Piera-

nunzi; che si lamenta come il jazz - che pure in Italia vanta una tradizione importante - sia poco rispettato. Ha ragione. Come è fondato il tuo malcontento. Ripeto: è una questione più ampia che tocca l'intero palinsesto dell'arte.

E' responsabilità di case discografiche e dei giornalisti che in Italia ci sia scarsa informazione sul folklore musicale?

Il problema ha radici più profonde. Nel nostro paese lo Stato ha sempre valutato la cultura come un'avversaria dell'economia. Mentre nelle altre democrazie occidentali lo Stato considera la cultura una componente dell'economia. Il disinteresse sul folklore musicale è quindi uno dei tanti risvolti dell'avvilente e globale mancanza di estetica. Presto la gente avrà paura perché comincerà a prendere coscienza di quanto le élites intellettuali avevano anticipato.

Che opinione hai del revival della musica tradizionale e del diffondersi di fenomeni come ad esempio quello del neo-tarantismo che stanno interessando il nostro paese?

Ne so poco di queste cose e mi dispiace, ma non c'è il tempo per essere aggiornati su tutto. Tuttavia sono contento si sia verificata questa ripresa. Anche se non ha prospettive di successo, essa può lo stesso rappresentare un'illuminazione in rapporto alla mediocrità corrente. Magari la stampa nazionale ne parla perché il batterista dei Police è stato avvistato da qualche parte nel Mezzogiorno, come è accaduto quest'estate, ma è già qualcosa. La disinformazione musicale, che è uno dei risultati più evidenti della mancanza nel nostro paese di un'adeguata educazione civica, leva sensibilità all'ascoltatore medio. E' una regola



elementare: se la bellezza non ci è stata insegnata, ed invece ci è stata trasmessa la sua assenza, facciamo fatica a riconoscerla. Speriamo quindi che serva anche una festa popolare, con lo straordinario retaggio che essa porta con sé, per far sì che i giovani si rendano conto che c'è qual cos'altro a parte la darsena televisiva. E che facciano i conti con la grandezza del passato.

Da addetto ai lavori chi secondo te, tra major, etichette artigianali, artisti e gruppi che si autoproducono da una parte e emittenti nazionali e locali contribuisce di più allo sviluppo della musica folk? Esiste una sinergia comune?

Non c'è più un gioco di squadra attorno alla musica di qualità come è avvenuto fino agli anni Ottanta. Quando gli appassionati potevano vedere in televisione "Mister Fantasy" e "D.O.C."; assistere alla nascita di numerosi punti vendita dove trovare senza fatica il materiale discografico; oppure ascoltare alla radio "Stereo-Notte" o le diverse emittenti private; apprezzare il successo delle riviste specializzate, delle piccole case editrici e delle etichette indipendenti. Germogliavano i fiori le cui radici affondavano nei movimenti degli anni Sessanta e Settanta. Oggi questa armonia, per ragioni politiche, è svanita del tutto. L'unica forma possibile di



resistenza è che ciascuna delle parti in causa continui a fare il proprio dovere. Certamente il primo anello della catena è rappresentato dalla qualità dell'offerta artistica.

E' vero che le emittenti nazionali e le major discografiche sono quasi irraggiungibili per artisti che non sono famosi?

Non è proprio così. Quello che dici tu è vero per gli artisti che non hanno proposte commerciali. Perché uno ha tutto il diritto, all'inizio della carriera, di essere sconosciuto; ma se la sua proposta è in linea con il mercato ha potenzialmente la possibilità di farcela. Altrimenti è difficile. Ma questa componente, in un'epoca in cui c'è licenza ma non c'è libertà, vale per tutti. Se non rispetti le regole del gioco l'unica alternativa, per citare Céline, è il viaggio al termine della notte.

Si sta verificando in Italia una situazione paradossale: da una parte una grande produzione discografica minore, dovuta agli abbassamenti dei costi di realizzazione del supporto cd, nonostante le tasse Siae e gli obblighi fiscali siano sempre gli stessi e facciano comunque lievitare i prezzi finali. E dall'altra una produzione minore di dischi da parte delle grandi etichette discografiche. Secondo te chi ci guadagna e chi ci rimette in questa situazione così anomala?

Intanto ci rimettono gli utenti, del tutto spaesati e con meno potere d'acquisto rispetto a prima; ci rimettono gli artisti bravi, spesso non valorizzati dalle case discografiche o dalla distribuzione; ci rimette tutto il nostro ambiente - formato dalle riviste, dai negozi, dalle radio private, dal passaparola degli appassionati - che rischia davvero di scomparire. Oppure di assumere, come purtroppo verifico sempre più frequentemente, pericolose chiusure mentali verso l'esterno. Non bisogna rifugiarsi nel conforto delle proprie ragioni. Il malcostume va combattuto. Se la Storia ci ha insegnato qualcosa, è che nessun ordinamento è immutabile. Trovo vano che molti colleghi vogliano saltar fuori dal proprio tempo. E' già tanto capirlo.

A cosa è dovuta secondo te la to-

tale assenza di trasmissioni musicali televisive in Rai e nelle altre maggiori emittenti televisive italiane?

Essa è il risultato della crisi che abbiamo fin qui delineato. C'è una precisa volontà politica che ha portato, nel corso degli anni, alla formazione di un totalitarismo di nuovo genere; in apparenza meno violento, ma forse più efficace nel controllare le coscienze. Il risultato è che la gente non sa più cosa vuole, preferisce non pensarci, e sembra più infelice che mai. Nessuno vuole più insegnare, nessuno vuole più imparare.

Visto che tu sei uno dei pochi giornalisti che sia in radio sia sulla carta stampata dedichi attenzione alla musica etnica, quali sono secondo te gli artisti italiani più significativi e più meritevoli di attenzione nell'attuale panorama del folk revival?

Non sono così competente in materia. Sono curioso. Per esempio ammiro Riccardo Tesi; ricordo che quando lo invitai in trasmissione rimase molto sorpreso perché, mi spiegò, non aveva mai ricevuto un invito da Radio Uno! Ho seguito il lavoro dei fratelli Mancuso, di Marino De Rosas, di Elena Ledda, di Daniele Sepe, di Maria Pia De Vito. Ho ammirato le commistioni tra il linguaggio del folk e quello del jazz proposte dall'Egea - l'etichetta di Perugia con la quale collaboro. Ricordo una cosa: lo stupore che provai nel 1978 quando ascoltai il disco omonimo di Mauro Pagani. Ripensandoci oggi, credo che la sua esperienza abbia fornito a molti artisti - a cominciare dal povero De André - la riflessione su come rinnovare il sentire del bacino mediterraneo.

Cosa dovrebbero fare secondo te artisti, discografici e giornalisti per avere più spazio in trasmissioni radiofoniche come ad esempio la tua "Music Club"?

Ho condotto questo programma per due edizioni consecutive ed ho vissuto, specie la prima volta, dei momenti molto belli. Di questo devo ringraziare Massimo Cotto, che mi contattò quando ancora lavorava nell'azienda; e Fabio Cioffi, che è il responsabile della musica per Radio Uno. Ma credo che non sarò richiamato. Diciamo che ero inadeguato al

ruolo. Sulla questione Rai mi fermo qui. Per il momento.

Hai scritto un libro interessantissimo "L'educazione fisica - la vita, le arti e gli amori dei Rolling Stones", che partendo dalla storia artistica delle Pietre Rotolanti e delle loro radici musicali finisce con il toccare ed il tratteggiare tutto il movimento in cui è nato il rock arrivando anche attraverso divagazioni e analogie a parlare anche di reggae, rock americano, blues etc. Come è nato questo libro e la sua stesura così originale trattandosi di una biografia?

Da un lato volevo raccontare l'amore che ho provato per gli Stones; senza i quali, a proposito di folklore, non avrei scoperto la musica nero-americana. Dall'altro volevo scrivere una biografia poco ortodossa, evitando il cliché sesso, droga e rock'n'roll. Non posso stabilire se ci sono riuscito o meno, perché non si è mai buoni giudici del proprio lavoro, ma almeno ci ho provato. In queste settimane stiamo valutando con il mio agente la possibilità di una pubblicazione in Francia e in Germania. Di solito sono i libri esteri che vengono importati, non il contrario. Insomma: mi sono tolto una bella soddisfazione.

C'è una frase nel tuo libro che mi ha colpito e che ho annotato: «Nessuno ha la fortuna di ereditare una tradizione, deve costruirla giorno per giorno». Pensi che questa frase possa essere valida anche per chi suona musica etnica oggi oppure no?

E' una citazione di Eliot, se i miei ricordi scolastici mi assistono. Certamente essa suona come un monito per chi è impegnato, a qualsiasi livello, nell'ambito della comunicazione. Non ci accorgiamo che molto spesso la tradizione procede al contrario, proiettando nel passato immagini o bisogni che appartengono in realtà al tempo contemporaneo. La tradizione ricostruisce il passato a partire dal presente. E quando si verifica una crisi è possibile fare appello a questa tradizione condivisa per avere un linguaggio comune, e inni da cantare insieme. ❖

CANTI DI MONDINE SU BASE ELETTRONICA, SONO FIAMMA FUMANA, LA NUOVA REALTÀ

di Loris Böhm

voce e all'aspetto cantautorale, sono due progetti che viaggiano paralleli, o le tournée sono differenziate.

No, sono progetti nati dalle stesse persone, con gli stessi strumenti, per cui Fiamma racconta la vita più dal punto di vista personale piuttosto che dal punto sociale di Fiamma Fumana. Fiamma Fumana adesso ha due dischi per cui maggior repertorio; vogliamo per questo mantenere distinti i due progetti anche se il mantenimento degli strumenti tradizionali nel progetto pop e la mia vocalità invariata nei due progetti fanno intuire un'unica origine.

All'inizio ti definivi "giovane-antica". Ti riconosci sempre in questo ruolo fuori dal tempo?

Sì, certamente, mi sento così... anche nell'indirizzo di posta elettronica!

Come si colloca questo secondo disco (Home) rispetto a 1.0? Nel programma artistico che rappresenta una tappa della tua carriera rappresenta 1.1, 2.0, oppure siamo saltati alla release definitiva di come intendi presentarti in pubblico?

Per me e per chi ci ha lavorato, tappa su tappa, posso dire che si tratta di una versione 6.0. L'abbiamo chiamato "Home" per il semplice fatto che l'abbiamo fatto completamente in casa: abbiamo comprato gli impianti di registrazione, affittato diverse case in sette mesi nel territorio tra l'Appennino e le Alpi per effettuare la registrazione sul campo dei residenti. Abbiamo in questo modo capito molte più cose che lavorando in studio.

La tua musica è un po' di confine. Non propriamente folk, non proprio rock ne squisitamente cantautorale. Non si può dire che sia celtica ma non figurate come un gruppo di

world music, che forse è il genere più vicino alla vostra musica. Come vi definite?

Esatto, non facciamo certamente folk-rock... a noi piace definirlo un tecno-folk ma spero di entrare a pieno titolo nel mondo della world music, nel prossimo futuro.

Il primo album ha avuto una recensione eccellente da molte riviste specializzate, compreso la nostra: è stato anche distribuito in diversi continenti, quali sono stati i responsi di vendita? Dove si sono avuti i risultati più incoraggianti e quelli più deludenti?

Dovessi dirlo sui due piedi non saprei. La prima esperienza all'estero è stata in Giappone, però siamo stati rappresentati malissimo dall'Universal: non sapevano assolutamente cosa eravamo per cui il sasso è caduto nel vuoto. Universal è una major discografica per grossi gruppi... un gruppo piccolo come il nostro ha bisogno di situazioni (leggi etichette) proporzionate.

In Italia forse ci si aspettava di più, visto la bellezza di 1.0 e considerando che è cantato in italiano... è questo il motivo per aver preferito gli USA per il lancio di "Home"?

In America le cose sono andate molto meglio perchè abbiamo trovato una situazione più ricettiva rispetto all'Italia. Solo in estate esce il nostro disco stampato in Italia dalla Mescal come il primo. Uscirà anche nei paesi scandinavi, e vedremo come verrà accolto dal pubblico.

In una mia intervista al gruppo Värttinä, poco dopo una vostra esibizione italiana insieme a quel gruppo, Mari Kaasinen mi ha confidato che il brano "3 sorelle" (in cui vi siete ispirati dal gruppo finlandese) l'ha apprezzato molto, ed in effetti è uno dei più trascinati del disco. Resterà un episodio isolato?

All'inizio sono andata alla ricerca di varie vocalità da cui poter prendere spunto... mi è capitato di sentire le Värttinä e ho subito pensato di voler provare a cantare così. Pur cercando sempre nuove vocalità considero quel brano come un ottimo punto di partenza.



Vorremmo che una volta tanto un'intervista sia anche una specie di confessione, oltre che una serie di domanda e risposta.

Il personaggio "Fiamma" non sembra identificarsi nella scena folk e neanche in quella cantautorale. Appartiene ad un'avanguardia musicale legata dal passato ma fortemente proiettata nel futuro. Giovane-antica era la definizione che amavi darti quando è uscito il primo disco 1.0 col gruppo "Fiamma Fumana", e sembra una definizione che calza a pennello. Dopo il tuo gruppo ha utilizzato semplicemente il nome "Fiamma" per presentare un progetto più legato alla



Alberto Cottica mi ha detto che in USA, nella tournée di Fiamma Fumana, in 10 concerti avete venduto 500 dischi... raccontaci quell'esperienza.

Abbiamo avuto l'occasione di esportare la musica etnica italiana... ti introduco la vicenda: abbiamo un'etichetta americana, la Omnium, che ha prodotto a settembre "Home", il nostro secondo disco. Quest'anno "Home" dovrebbe uscire anche per un'etichetta italiana. Confrontando la situazione dei mercati discografici, ci sono dei punti di contatto anche divertenti; ho trovato il pubblico molto più vario in America, più curioso, avevano un rispetto incredibile per quello che ascoltavano. Il disco in questione anche se si chiama "Home" è cantato in italiano e contiene molti pezzi tradizionali arrangiati alla maniera di Fiamma Fumana, cioè elettronica, piva, fisarmonica, voce... l'incredibile è portare brani della tradizione italiana in un Paese dove non ti conoscevano. Cercavamo di spiegare ogni brano e loro ascoltavano con grande silenzio e attenzione... quasi se comprendessero il significato delle parole.

Se potessi tornare indietro nel tempo cosa eviteresti di fare e cosa invece rifaresti.

Aiuto! ... avrei dato più ascolto a tutto quello che mi è capitato all'inizio di questa esperienza. Mi sto rendendo conto di prendere coscienza da un anno, un'anno e mezzo, di quello che devo fare. Prima mi sembrava tutto bello, bellissimo fare i concerti, ma la cosa finiva lì. Ho capito, senza retorica, che è anche un mestiere bellissimo e aver avuto la possibilità di portare oltre oceano la voce delle mondine mi ha fatto venire la pelle d'oca. L'errore è stato non essermi concentrata troppo all'inizio sulla pianificazione di un progetto ben definito.

Per quanto riguarda la musica folk-world cosa manca al mercato discografico italiano (e alle etichette italiane), per competere con il mercato straniero?

In effetti non saprei individuare un'etichetta italiana competitiva in questo genere musicale. Solo la Mescal ci è sembrata all'altezza. I Fiamma Fumana sono scomodi: non possiamo suonare in manifestazioni dichiaratamente folk perchè facciamo uso di elettronica, non siamo un gruppo pop perchè cantiamo brani della tradizione per cui non siamo facilmente collocabili. Un bellissimo esempio estero noto a tutti è la Real World, aperta a questo tipo di contaminazioni. Martyn Bennett è passato da cornamusa e violino all'elettronica trovando una dimensione ottimale. Noi ci troviamo benissimo con la Omnium per il mercato estero.

E' troppo presto di parlare di progetti futuri o avete, con Fiamma Fumana e con Fiamma rispettivamente, degli obiettivi e delle ambizioni da realizzare?

Appunto perchè siamo un gruppo difficilmente collocabile ai festival abbiamo deciso di organizzarne uno noi stessi "New World Beat" festival di musica etnica digitale, dove poterci presentare insieme ad altri giovani musicisti che rileggono il folk fondendolo con la tecnologia.

Il periodo è inizio febbraio a Mestre.

Da gennaio 2004 l'album è uscito in Svezia (distribu-

ito da CDA), da marzo in UK (distribuito da Discovery), il 7 maggio è stato pubblicato in Italia su licenza da Mescal. Dalla fine di giugno a inizio agosto il gruppo sarà in tour negli USA (Minneapolis, Chicago, Milwaukee, Seattle, Los Angeles, San Francisco e San Diego) e in Canada (Quebec, Winnipeg, Halifax, Vancouver, Calgary); da agosto di nuovo in Europa (con tappe in Olanda, Svezia) e altre in via di definizione. ❖



*un'irresistibile esperienza musicale
e umana che supera i confini
della "banda di paese"...
pur restando ancorata alle proprie tradizioni,
si confronta con le musiche
del mondo e diventa una grande orchestra popolare.*

**LA BANDA
IMPROVISA**
Pratomagno Social Club
cd + multimedia track

Filarmonica G. Verdi di Loro Ciuffenna
con Orio Odori, clarinetto. Gabriele Baratto, musette
Stefano Bartolini, sax. Paolo Corsi, percussioni
Arlo Bigazzi, basso
e Blaine L. Reinger, violino
Massimo Giuntini, cornamusa
Zlate Nikolov, fisarmonica. Ismail Saliev, sax

musica e direzione: **Orio Odori**
direzione artistica: **Giampiero Bigazzi**

materiale sonori
www.thebigcatalogue.it
www.matson.it/prod/BandaImprovvisa - www.materialeisonori.it

IL CANTO POPOLARE NELLE MURGE

di Maria Moramarco



Quando la ricerca è non solo la rispolverata di quanto è già stato reperito e forse anche pubblicato, ma è una sorta di trivellazione sul campo nel tentativo di far emergere qualcosa di nuovo forse inaspettato o anche il ritrovamento di materiale già noto con la presenza di piccole varianti che nel delicato terreno della memoria e della trasmissione orale fanno una grande differenza, può succedere che si possa dare un consistente contributo alla ricostruzione di significati e contenuti della cultura di una comunità. Personalmente, mi è capitato di portare alla luce una quantità di canti caratterizzati da combinazioni di rime tali da non potersi annoverare tra i canti lirico-monostrofici, considerati secondo gli studi “classici” etnomusicologici, come prevalentemente caratterizzanti l'Italia meridionale. Mi è stato possibile ricostruire negli anni, canti epico-lirici, a dimostrazione del fatto che è un po' artificiosa e superata la teoria secondo la quale un determinato genere di canto debba necessariamente legarsi e connotarsi a una determinata fascia geografica, tuttal più considerando che gli scambi commerciali e gli spostamenti di persone hanno sempre permesso un fluire e una miscelanea di sonorità e di temi e di stili.

Le affinità che spesso si riscontrano nelle produzioni delle diverse zone della penisola sono una testimonianza di quanto è “cattedratico” il tentativo di incasellamento per generi e aree geografiche.

La zona dell'alta Murgia barese, considerata una sterile terra di mezzo fino alla metà degli anni 70, si è rivelata

alla mia ricerca essere invece zona ricca di testi pregni di numerose “varianti”, e anche originali in alcuni tratti. Sono venuti alla luce canti d'amore, di lavoro, nenie, di mestieri ecc. di genere narrativo, iterativo, monostrofico, canti che mi sento onorata di interpretare e diffondere e restituire alla memoria di quanti avevano lasciato cadere nell'oblio, coinvolti anch'essi nel marasma della canzonettistica di stampo sanremese.

ESTINZIONE DEL CANTO POPOLARE? VERSO DOVE SI VA?

I cosiddetti informatori, mi hanno spesso ripetuto che si è smesso di cantare in campagna quando il roboante rumore del trattore ha preso il sopravvento anche sulle voci più acute e più stridule, a questo è seguito un graduale esaurirsi della “vena canora” insieme con un radicale abbandono delle campagne e delle masserie, c'erano ormai le canzoni di moda da seguire alla radio e poi anche alla televisione, “cosa dovevi fare più delle canzoni dei cafoni”. Qualcuno ancora ci provava, ma non poteva evitare di risentire degli echi della canzone leggera di quegli anni (50) Ho infatti reperito una versione in dialetto altamura di un canto che ricalca un motívetto sanremese sull'argomento scelta di una moglie perfetta. E' l'epoca in cui si inizia a prendere coscienza di essere analfabeti, alcuni riescono a frequentare scuole popolari per imparare a leggere e scrivere e con tutto questo subentra la vergogna della “rozzezza del proprio dialetto” e dei canti. Quelli che emigravano e tornavano per la festa di Santa Maria, quelli sì che parlavano pulito. Un vero e proprio decadimento che ha costretto il canto popolare nel dimenticatoio della memoria.



E' vero che il folk revival ha costituito una specie di risveglio, suscitando un rinato interesse che comunque non ha più guardato i reali protagonisti del canto popolare. Già nella mia esperienza posso dire che nella metà degli anni 70 era estremamente raro riuscire a trovare situazioni autentiche di espressioni canore, ad eccezione di qualche situazione cerimoniale, o di lavoro (la vendemmia, la tosa delle pecore). Il canto è stato in qualche modo indotto, aiutato in un procedimento quasi ossequiosamente maieutico.

Il metodo di ricerca che ho seguito è stato forse poco scientifico, poco rigoroso, molto fondato sul rapporto umano intrecciato con gli informatori, gli stessi per anni e anni, con essi ho collaborato a un certosino lavoro di ricomposizione dei vari tasselli, quasi mai mi sono trovata di fronte a prodotti belli e completi; raccoglievo frammenti con rudimentali registratori, sbobinavo cassette, trascrivevo, catalogavo, indagavo, cercavo come un'anima in pena il seguito di qualche canto che mi aveva particolarmente colpita, (in modo particolare mi piaceva sceme all'acque) talvolta riuscivo a trovare riscontri ritornavo come una ruffiana e riferivo, capitava anche che qualcuno mi mandava a chiamare per consegnarmi foglietti di carta su cui avevano annotato con grafie tremolanti in un dialetto appena comprensibile i loro brandelli di memoria che erano preziosi per me quasi quanto passionali lettere d'amore.

Questo procedimento mi ha aiutato specie quando il registratore e la videocamera poi costituivano uno strumento inibente che creava in alcuni imbarazzo e generava incapacità di esprimersi. Con gli anni gli informatori sono diventati più disinibiti messi di fronte ai nuovi mezzi di documentazione. Mi auguro che a questa fase di moda segua una maggiore consapevolezza, una presa di coscienza di quanto è importante considerare riti, miti e significati.

I canti popolari sono infatti piccoli libri di civiltà e di vissuti che si sono tramandati oralmente in una lingua anch'essa in estinzione, i dialetti infatti sono sempre meno conosciuti, sempre più ibridi italianizzati e nullificati. I canti sono nell'aspetto te-

stuale oltre che musicale preziosi documenti legati a una cultura fondata sulla delicatezza del simbolo, della gestualità, della ritualità. In considerazione di tali livelli di complessità, la ricerca non può considerarsi esaurita.

CARATTERISTICHE CANTI DELLA MURGIA

E' un tipo di canto monodico eseguito all'unisono privo di polifonia, con nessun accenno al controcanto presenza di voce solista, molto raramente corale. La voce è acuta spesso stridente, tirata su note lunghe, con appoggio su quarti di tono (specie nei canti a distesa che si presentano essere come i più arcaici melismatici, con versi costituiti da in endecasillabi, con presenza di ricorrenti assonanze).

La posizione dell'esecutore è solitamente seduta o in piedi con la mano sull'orecchio destro come se si autoascoltasse. Pur essendoci nella zona molti canti di lavoro, non sempre era possibile cantarli durante il lavoro, anzi pochi sono i versi che fanno esplicito riferimento alle diverse attività lavorative.

Esistono canti che sembrano aver conservato una certa autenticità di forma, contenuto e musicalità, altri che appaiono contaminati ad una attenta analisi, altri ancora variati lo si desume dalla miscellanea di versi di cui sono portatori così pur derivando da qualche lontano archetipo si sono fusi aggregati con altre rimanenze. Diffusa infatti la tendenza ad usare versi utilizzando strutture melodiche uguali. La caratteristica di questi canti è quella di miscelare endecasillabi, senari, ottonari, versi sciolti come nei canti di campagna. I canti artigiani di paese sono più compiuti si sono meglio conservati nei testi e nei versi.

PUO' LA MUSICA POPOLARE ESSERE INSEGNATA?

Io sono una fonte di seconda mano, povera è la mia interpretazione rispetto a quanto ho avuto la fortuna di vedere, sentire e conoscere, ma grandi sono le mie emozioni e vario il caleidoscopio di immagini presenti nella mia mente e nei miei suoni, tuttavia quando constato che molti ora cantano e conoscono i canti della Murgia, sento che non ho sprecato



MAISON MUSIQUE: LA CITTADELLA DELLA MUSICA FOLK



L'Auditorium di Maison Musique
Courtesy Massimo Forchino

Venerdì 28 maggio si è inaugurata MAISON MUSIQUE il primo Campus culturale in Italia, alle porte di Torino, in prossimità del Museo d'Arte Contemporanea Castello di Rivoli. L'opera di restauro e recupero urbano del complesso oggi al pari dei più noti reseau artistici francesi è stata fortemente voluta e promossa dal Comune di Rivoli e co-finanziata dall'Unione Europea.

Il progetto invece è stato realizzato grazie al CREL e al contributo della Regione Piemonte, della Provincia di Torino, della Città di Torino, della Compagnia di San Paolo e Fondazione C.R.T.

Una fucina per gli scambi d'idee e la qualità di vita in tutte le sue forme: questa è Maison Musique. Una fabbrica della cultura firmata dal C.R.E.L. di Franco Lucà, fondatore del Folkclub, e coordinata da comprovate professionalità nel mondo della musica, dell'arte e dello spettacolo, come Richy Ferrero. La Maison ha sede a Rivoli, in via Rosta 23, nell'elegante complesso Liberty, ex macello - frigorifero - fabbrica di ghiaccio, progettato nel 1907 dall'ing. Eugenio

Mollino, padre di Carlo Mollino.

Maison Musique è una novità assoluta per gli spazi della musica, ma anche luogo per l'Arte: come la pittura, la scultura, il design, il teatro e il cinema. Senza dimenticare l'accoglienza e l'enogastronomia, tutta a base di prodotti DOC e DOP. Una filosofia di vita collegata alla qualità. Qualità in e di tutti i sensi: di ascolto, di vista, di gusto, di olfatto, di tatto. Un esempio? Gli arredi interni della Maison (Foresteria, Ristorante, Bar e Auditorium) sono tutti in stile, con l'utilizzo di materiali nobili come il legno di noce e ciliegio, pietra di Luserna, velluti, arazzi in seta e ferro battuto.

Maison Musique è la prima Casa della Musica e delle Arti con un innovativo sistema cittadella, ovvero fornito - oltre che di auditorium per concerti, mostre ed eventi - di Ristorante e Foresteria (utilissima anche per il soggiorno di artisti che vogliono incontrarsi e lavorare insieme), sala riunioni, sala di consultazione e di registrazione, archivi, area espositiva per mostre d'arte, fotografia e design, sala formazione, botteghe-negozi e l'opera visiva Musicarium realizzata da Richy Ferrero.

Maison Musique è un punto di riferimento nel mondo musicale, del ballo, dell'arte, del cinema e delle arti applicate, che privilegia produzioni originali in esclusiva, ospitando artisti internazionali di eccellenza e avvalendosi di collaborazioni con enti e operatori di comprovata professionalità tra cui il Club Tenco di Sanremo, il Museo Nazionale Arti e Tradizioni Popolari di Roma e le più accreditate agenzie artistiche mondiali.

Nella Maison è quindi possibile assistere ad un concerto o ad un evento, organizzare una cena, riparare o acquistare strumenti musicali, consultare gli archivi di settore, visitare il museo degli strumenti musicali tradizionali, acquistare libri e dischi, utilizzare gli studi di registrazione, pernottare nella foresteria, cenare nel ristorante e molto altro ancora.

Il Campus di circa 5000 mq si compone di auditorium - salone ballo (che può raccogliere sino a 700 persone in piedi oppure 300 sedute), area espositiva, impianti audio e luci nonché studio di registrazione di ultima generazione, biblioteca, videoteca, nastroteca e collezioni dischi e cd, un punto attrezzato per la consultazione internet, una liuteria per la riparazione e l'acquisto di strumenti musicali, sala di formazione - sala

video. Inoltre sono attivi un Ristorante con Dehor e una Foresteria. Gli archivi e le mostre sono visitabili previa prenotazione. Il Campus è aperto dalle ore 19.

A completare l'offerta culturale di Maison Musique c'è il Musicarium (novità assoluta, da un'idea del C.R.E.L. la cui realizzazione è stata affidata a Richy Ferrero) e uno speciale museo di strumenti musicali tradizionali internazionali. Inoltre sono ospitati, e quindi consultabili, gli originali archivi cartacei e sonori che hanno finora depositato al C.R.E.L. ricercatori e studiosi di fama, enti, teatri, musei e collezionisti. Tra questi citiamo Sergio Liberovici, Emilio Jona, Michele Straniero, Teatro Stabile Torino, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, il Comune di Magliano Alfieri - e molti altri ancora.

L'auditorium, ovvero il salone dedicato agli spettacoli e alle danze, è costituito dal cortile coperto della struttura centrale dell'ex macello ed è corredato da una pista in legno "ballabilissimo". È un ampio ed arioso edificio a forma di ellisse che può ospitare 300 posti a sedere o, in alternativa, 700 posti in piedi. Grazie alla sua notevole versatilità, il salone può essere a tutti gli effetti "polifunzionale", in grado cioè di ospitare spettacoli di musica dal vivo, teatro, saggi e coreografie di danza tradizionale e contemporanea, convegni, mostre e tutte le attività culturali direttamente riconducibili al progetto. ❖

Il Team di Maison Musique

Direzione Artistica: Franco Lucà - Davide Valfré - Archivi e Ricerca: Francesca Borgarello, Andrea Di Gennaro, Flavio Giacchero - Organizzazione, Foresteria, Formazione: Paolo Lucà - Amministrazione: Margaret Misuraca - Direzione Attività Commerciali: Matteo Lucà - Pubbliche Relazioni, Ufficio Stampa, Curatela Mostre: Monica Nucera Mantelli - Ristorazione: Domenico Berta - Bar: Valentina Valfré - Studio di registrazione: Devis Longo - Fonica e Luci: Dario Fogu - Foto by Massimo Forchino

MAISON MUSIQUE

Via Rosta 23, Rivoli (TO) - ITALIA

Tel. +39.011.956.17.82

Fax +39.011.955.45.46

<http://www.maisonmusique.it> - www.folkclub.it

Pubbliche Relazioni -

Coordinamento Mostre Eventi Arte:

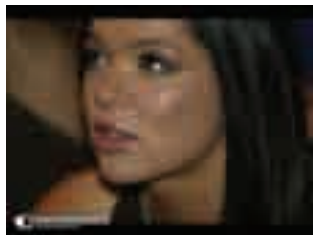
Monica Mantelli -

Tel. +39 335 66 16 255



Franco Lucà,
Direttore Artistico
di Maison Musique





L'ucraina Ruslana Lyzhicko ha vinto il 49° Eurovision Song Contest, competizione europea di musica pop e leggera, ma che non disdegna inserimenti più "etnici" o tradizionali. Lo dimostra quest'ultima vittoria, dove l'artista ucraina ha presentato uno spettacolo ispirato all'antico popolo gutsul, originario dei Carpazi.



24 i paesi rappresentati alla finale di quest'anno, dall'Europa settentrionale a quella continentale alle repubbliche dell'ex-jugoslavia, i paesi balcanici, fino alla Grecia, Cipro, Malta e Turchia. Nella notte del 15 maggio a Istanbul, allo stadio Abdi Apekci si è svolta la finale della gara: l'Ucraina ha vinto con 280 punti, seguita a breve distanza da Serbia & Montenegro con 263 punti e dalla Grecia con 252 punti.



Ruslana è una figura cult in Ucraina, seguita e apprezzata oltre che dai suoi fans, dai migliori cantanti, compositori e produttori del Paese. Oltre a carisma e presenza scenica la cantante vanta diverse specializzazioni in studi musicali, Ruslana compone come arrangia i suoi brani senza dimenticare di occuparsi delle sue produzioni video.



Ha ideato e realizzato diversi progetti musicali, non solo nell'ambito più strettamente pop: importante il "progetto Gutsul", con un forte recupero della tradizione musicale dei Carpazi, del popolo gutsul, per uno spettacolo a 360° gradi, dove musica pop e rock si mescolava a inserimenti etnici, con i costumi e la coreografia di un corpo di ballo e veri musicisti gutsul che suonavano i loro strumenti tradizionali.



Diretta conseguenza della vittoria della cantante ucraina sarà la designazione del suo Paese a ospite dell'European Song Contest 2005, e questo non è poco. Lo stesso



L'Ucraina vince l'Eurovision Song Contest 2004 con un brano etnico

**RUSLANA
SUL TETTO
D'EUROPA**

di Francesca Fabris

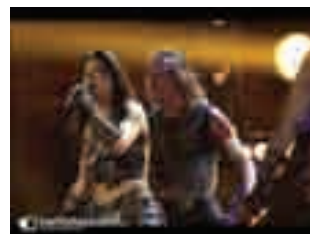
Dopo i due dischi di platino (200.000 copie vendute) per "Tiki Tanci" (Wild Dances) Ruslana si appresta ad entrare alla Real World



primo ministro ha telefonato personalmente a Ruslana per congratularsi della sua vittoria, fatto che dimostra l'importanza in cui è tenuta la manifestazione, soprattutto per l'attenzione che si riverserà sul Paese per tutto l'anno venturo. Già l'EBU (European Broadcasting Union) manderà una delegazione in Ucraina per discutere tutto quello di cui il paese ospite della prossima edizione avrà bisogno, per affrontare necessità e possibilità. Questo metterà al lavoro specialmente la Natsionalna Telecompanya Ukrainy (NTU, emittente televisiva nazionale) che dovrà elaborare un piano appropriato per il prossimo anno entro quest'estate. "EBU e NTU discuteranno ogni dettaglio..." così ha già affermato Svante Stockelius, supervisore dell'Eurovision Song Contest presso l'EBU.



L'edizione appena conclusa è stata senza dubbio una delle più grandi (in numero di paesi rappresentati e in risonanza), e forse più "etniche" mai avute dagli anni '60 ad oggi, e questo anche grazie a Ruslana Lyzhicko e al suo brano "etno-pop". Speriamo che la tendenza continui...



Ruslana ci concederà dopo la tournée estiva una breve intervista. ❖



FOLKEST 2004 FOLKFESTIVAL INTERNAZIONALE 1 - 25 LUGLIO 2004



Steve Winwood, evento 2004

Lentamente, ma inesorabilmente siamo giunti a venticinque anni di attività.

Se vogliamo trovare una chiave di lettura di questo primo quarto di secolo basta dare un'occhiata alle cronache musicali e verificare quando certi fenomeni (dalla musica irlandese a quella balcanica, dalla penisola iberica al tango) hanno avuto una forte risonanza

sui mezzi d'informazione e hanno trovato l'interesse del pubblico in Italia. Ebbene, per una casualità, vedrete che Folkest un anno o due prima ha dedicato un suo spazio a queste musiche. Sono molti gli artisti che sono diventati famosi dopo essere passati a Folkest: forse una piccola parte del merito è anche nostra. Valga per tutti l'esempio di Noa, oppure, in tempi più recenti, la grande crescita e l'altrettanto forte interesse suscitato da Carlos Nuñez negli ultimi due, tre anni. Al punto che molte stagioni teatrali e non della nostra regione sembrano poi costruite a ricalco sulle nostre scelte artistiche.

Bene! Abbiamo raggiunto lo scopo che ci eravamo prefissi, di creare interesse intorno a questa musica: la preoccupazione è che in qualche modo tutto sia vissuto come una moda, una delle tante che passano e vanno...

Nel presentarvi, non senza una certa emozione, questa ventiseiesima edizione di Folkest, vorremmo ricordare tutti gli amici che nel corso degli anni hanno contribuito a far crescere questo festival e a farlo diventare una realtà che molti ci invidiano (lasciatelo dire a noi una volta tanto, perché siete stati proprio voi giornalisti a farcelo notare e a scriverlo sulle vostre testate).

Folkest vanta anche patrocini significativi, come il Ministero per i Beni e le Attività Culturali della Repubblica Italiana, il Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia, l'Unesco, la Comunità di lavoro dell'Alpe Adria.

In questo conto vanno aggiunti anche i vari sponsor che negli anni hanno contribuito a far crescere Folkest come manifestazione e come veicolo d'idee, perché questo crediamo debba essere un festival, al di là degli aspetti più spettacolari e roboanti.

Mai come quest'anno possiamo dire di aver toccato praticamente tutti i continenti. Mai come quest'anno vi esortiamo a non fermarvi ai grandi nomi.

IL VALORE DI UN PROGETTO

Ventisei edizioni con una crescita progressiva e costante di pubblico, un rapporto con sponsor pubblici e privati che è andato via via consolidandosi attraverso un dialogo che ha permesso al festival di lasciare un segno sotto il profilo artistico e organizzativo. A questo si sono aggiunte anno dopo anno scelte artistiche senza compromessi, con una particolare attenzione per le minoranze etniche del mondo: una scelta culturale che è valsa negli ultimi anni vari riconoscimenti internazionali, tra i quali il prestigioso patrocinio dell'Unesco.

La realtà di Folkest, con il suo girovagare tra ville, castelli e antiche piazze, è diventata un appuntamento fisso in Friuli e in Istria e nel Veneto, una piacevole tradizione per gli appassionati che possono godersi un concerto dei propri beniamini in splendide cornici architettoniche e paesaggistiche. L'abbinamento tra località ad alta potenzialità turistica e spettacoli di forte impatto culturale, spettacolare, antropologico ha permesso di promuovere allo stesso tempo turismo e cultura, proponendo itinerari inconsueti e tradizioni dimenticate.

La scelta dei luoghi dove si svolge la manifestazione, non ci stancheremo mai di ripeterlo, è per noi altrettanto importante: ville, castelli, piazze antiche, parchi centenari sono la cornice naturale di Folkest, fino all'apoteosi finale nello scenario incantato della bella piazza gotica di Spilimbergo, con il suo castello denso di storia, il corso Roma, con le sue piazze e piazzette, il rinnovato Palazzo di Sopra.

Ventisei edizioni di un festival folk in Friuli rappresentano per gli organizzatori una sfida aperta verso il domani, una necessità conclamata di rinnovarsi, pur rispettando una formula che nel corso degli anni ha avuto un gran successo di pubblico, e come la Settimana Enigmistica, vanta ormai un numero indefinito di imitazioni. Rinnovarsi vuol dire saper privilegiare di anno in anno tra le nuove proposte quelle che sapranno distinguersi in futuro e diventare le star di domani, scegliendo la strada della ricerca artistica, anziché quella del facile appiattimento sulla formuletta commerciale, anticipando i nuovi orientamenti artistici.

Negli anni Folkest ha cresciuto un proprio pubblico che si muove di casa senza il timore di rimanere deluso grazie alla cura posta nella selezione degli artisti, nella collocazione rispettosa del luogo di svolgimento, nella scelta delle attrezzature tecniche di luci e amplificazioni. Perché è anche attraverso queste ultime, che troppo spesso sono considerate come dei semplici accessori, che si può compiere un salto di qualità dal punto di vista organizzativo.

Musiche diverse, che non appaiono spesso nelle classifiche più o meno forzate di vendita, ma al tempo stesso anche località lontane dai soliti circuiti della Cultura: negli ultimi anni un po' tutti hanno scoperto, nella nostra regione, le potenzialità della diffusione su fette di territorio più o meno ampie. Immodestamente crediamo di aver tracciato una strada che nei primi anni Ottanta sembrava davvero impervia e nella quale nessuno, e sottolineiamo nessuno, intendeva cimentarsi. Folkest è anche il primo festival partito dalla nostra regione ad aver toccato i territori di ben quattro Stati (Austria, Slovenia, Croazia e Italia). Una forza che non è sfuggita alla Regione Friuli Venezia Giulia e ai numerosi sponsor privati, che negli anni hanno voluto credere a Folkest, aiutandolo a crescere ancora e continuando a sostenerlo negli anni.



LA LISTA DEGLI ARTISTI FOLKEST DI QUEST'ANNO

ALBERTO GROLLO Italia
 ALIMA Zaire/Italia
 ALTAN Irlanda
 ANIADA A NOAR Stiria
 ARASINDA Ungheria/Turchia
 BATTLEFIELD BAND Scozia
 BRAUL Friuli
 BROLUM Scozia
 CARANTAN Friuli
 CARLOS NUÑEZ Galizia
 CIRCO DIATONICO Italia
 CONTEMPO TRIO Francia/Italia
 DIRK HAMILTON Texas
 DULAMAN Inghilterra
 ED SCHNABL TRIO Austria
 ELLIKA & SOLO Svezia/Senegal
 ETNIKA Malta
 FARAFINA Burkina Faso
 FINLAY MACDONALD BAND Scozia
 GIL DOR & ZOHAR FRESCO Israele
 ILGI Lettonia
 JAIPUR KAWA BRASS BAND Rajasthan/India
 JOHN MAYALL Inghilterra
 JOHN RENBOURN GROUP Inghilterra
 JOHN TRUDELL USA
 JOHN WRIGHT BAND Inghilterra
 JPP Finlandia
 LA SEDON SALVADIE Friuli

LORD OF THE DANCE Irlanda
 LOU TAPAGE Piemonte
 LUIGI MAIERON Friuli
 MAFALDA ARNAUTH Portogallo
 MANUHIRI, JORDAN & HUNTER Nuova Zelanda/Scozia
 MASSIMO BUBOLA Italia
 MICHELE PUCCI Italia
 MUSICALIA Campania
 NÉBEDA Catalogna
 NEW CELESTE Scozia
 NOSISA' Friuli
 NUEVO MESTER DE JUGLARÍA Castiglia
 NUSA Scozia
 PONTY BONE & CHICKEN MAMBO Texas/Italia
 PUCCI – VENIER Friuli
 RADIO MUNDIAL Porto Rico/USA
 ROBBEN FORD USA
 SQUADUNE Austria
 STEVE WINWOOD Inghilterra
 STREPITZ Friuli
 SWOJA DROGA Polonia
 TEXAS GIRLS Texas
 TRAD LADS Irlanda/Danimarca
 TRADERE Castiglia
 VLADIMIR DENISSEKOV QUARTET Russia/Italia
 'ZUF DE ZUR Friuli

LA RIVISTA FOLK BULLETIN pubblicata dalla Edit, che ha recentemente superato il 200° numero, sarà presente come ogni anno a Spilimbergo durante le giornate conclusive.



Daniel Loddo
La Talvera

Verde
 LEYNI
 TORINO

Verde

dal 1893
premiata fabbrica
d'armoniche

Una storia
cominciata
più di 100 anni fa...
Una tradizione
e un impegno
che continuano...

Un piccolo strumento
per un grande musicista

VERDE ACCORDIONS
 Via Carlo Alberto 64
 10040 LEINI (To) Italia
 Tel. 011.99.88.662 - 99.88.016 - fax 011.99.73.133
 www.verdepro.com - info@verdepro.com

FESTIVAL MUSICALE DEL MEDITERRANEO

XIII edizione - 2-11 Luglio 2004 - Porto Antico, Genova.

Il Festival Musicale del Mediterraneo, giunto alla 13^{ma} edizione, è una delle manifestazioni segnalate con il marchio di eccellenza che animeranno il programma di Genova 2004 Capitale Europea della Cultura.

Dal 1992 l'appuntamento con la musica delle tradizioni dei popoli ha richiamato nella nostra città migliaia di spettatori e l'attenzione dei media nazionali e internazionali, attratti da un calendario di eventi ogni anno esclusivo, ricco di spettacoli provenienti dalle più differenti aree del mondo, confermandosi come una delle migliori e riconosciute rassegne musicali italiane di world music.

L'edizione 2004 che si terrà dal 2 all'11 luglio al Porto Antico avrà una veste speciale, perché segna e premia ulteriormente i venti anni di attività dell'Associazione Echo Art.

Il tema, Meeting, Melting, Moving si incentrerà su di un programma esclusivo e affascinante con numerose produzioni realizzate appositamente per il Festival dedicando il focus dei concerti agli incontri. Musiche possibili e nuovi mondi sonori nel rispetto delle diverse tradizioni ed espressioni musicali.

La musica diventa il territorio in cui gli artisti, provenienti da continenti differenti e con retaggi culturali e religiosi talvolta così diversi da aver spesso determinato nella storia contrapposizioni e conflitti, si incontrano e dialogano. La musica indiana e la musica africana, il jazz e la musica argentina, il fado e il flamenco, gli strumenti acustici e l'elettronica del breakbeat anglo-asiatico e francese, i tamburi e gli archi delle orchestre sperimentano nuove e innovative strade musicali e momenti di ricerca non solo artistica, rivitalizzano gli scambi culturali e le tradizioni. Non mancheranno gli appuntamenti dopo i concerti con le dj night, riconfermate dopo la massiccia partecipazione del giovane pubblico nello scorso anno, il Il Festival Musicale dei Bambini del Mondo, gli incontri con gli artisti e le animazioni musicali per le strade del Centro Storico di Genova e del Porto Antico.

Ma il calendario di eventi e di concerti non si limita al Festival Musicale del Mediterraneo. Quest'anno infatti l'associazione culturale Echo Art ha inaugurato il Museo delle Musiche dei Popoli presso il Castello d'Albertis di Genova dove ha sede il Museo delle Culture del Mondo. Nello spazio interamente dedicato ai suoni, agli strumenti e alle culture musicali del pianeta, si potranno visitare esposizioni di strumenti musicali rappresentativi di tradizioni colte e popolari, assistere a incontri con musicisti e studiosi, oltre che partecipare a workshop di strumento e canto. A partire dalla fine di maggio sono in programma numerosi concerti che animeranno il castello fino alla fine di luglio, il X Convegno Internazionale di Musicoterapia e la Festa della Musica, mentre da settembre la programmazione si arricchirà di una rassegna cinematografica etnomusicale, di una mostra di strumenti con incontri, laboratori e concerti dedicati all'India. ❖



Alexian

e il suo gruppo

Musica Romani

"...a lui si deve se la musica dei Rom italiani comincia ad essere stimata nel mondo assieme a quella degli zingari ungheresi e dei gitani spagnoli. Il quotidiano francese "Le Monde" ha collocato questo gruppo di Rom italiani tra i migliori tre dello scorso anno. E al prestigioso festival "khamorò" (L'Alba) di Praga, sono stati dichiarati dalla critica i migliori tra ben trenta gruppi e orchestre di tutto il mondo..."

(Adriano Mordenti)

MUSICA di Repubblica 13/09/2001



Visitate il sito e ascoltate la musica di Alexian

<http://web.tiscali.it/themromano>

Per informazioni e contatti Daniela De Rentiis
tel. e fax 0872 714760 e-mail: spithrom@webzone.it



1- FIAMMA FUMANA

Home
(Mescal MES5170872) 51' 11"
Dopo il successo di "Unpuntozero" ci si aspettava da loro una conferma, che puntualmente arriva con "Home", prima pubblicato e distribuito in USA dalla Omnium con grande successo di vendita e in Giappone dalla Universal e finalmente da noi dalla Mescal. Supera in bellezza il primo disco e lancia in orbita un gruppo che non ha uguali in Italia! Non è un caso se abbiamo dedicato loro la copertina... Innovativi, spregiudicati, molto legati alla tradizione emiliana e ai canti delle mondariso... La voce tagliente di Fiamma plasmata dalla magica fisarmonica di Alberto Cottica (ex Modena City Ramblers), la cornamusa e i fiati di Lady Jessica Lombardi e i loops elettronici della diabolica Medhin Paolos, per dodici brani uno più bello dell'altro. Un disco da acquistare senza attendere un secondo. I brani li voglio elencare tutti: Maridem; Mercy is dead; Girometta; A voi tor mari; La mondina; Mixedblood; Oasis; Ballat; The blackbird; The hunter; Bella ciao; Home. Assoluti capolavori della musica etno-elettronica. La potenza allo stato puro, la poesia, la storia: questa è Musical! Eccellente è la grafica interna. Consultate www.fiamma.org, www.mescal.it. L.B.

2- AA.VV

Demo - Etno
(Rai Trade Helikonika IM005) 50' 47"
La prima uscita in CD del programma radiofonico "DEMO" condotta da Michael Pergolani e Renato Marengo, che ha riscosso enorme successo presso i radioascoltatori, non poteva deludere gli appassionati. Infatti si tratta di una produzione di gran classe, infarcita di nomi lanciati dalla stessa trasmissione DEMO RAI di Pergolani e Marengo. Troviamo Kosovni Otpadki, I Beatpaoli, Nuova Agricola Associazione, Compagnia dell'enceludo superbo, Alphabass e Mascarimiri, Massimo Zaccheddu, Konsentia, Mattanza, Pino Cariat, insomma un prodotto di sicuro interesse anche se un paio di brani sono troppo "rap". Un disco che viene venduto in edicola a basso costo, come inserto della mini-rivista Independent Music n. 9 - 2004. Chi non la trovasse si colleghi a www.demo.rai.it, il sito più visitato di radio RAI! Consigliamo l'acquisto senza esitazione. L.B.

3- LA BANDA IMPROVVISA

Pratomagno Social Club
(MASO CD 90133) 51' 28"
Una brass band italiana... incredibile potenza scaturita da un'ottantina di strumentisti (nel disco) che dal vivo presumibilmente si riducono a seconda delle esigenze. I 10 lunghi brani presentati sono di composizione del direttore

Orio Odori, filtrati dalla tradizione gitana e popolare, tutti di ottimo livello. In Italia non si contano molte bande in circolazione... la più nota forse è quella creata da Sparagna, ma è sicuro che ascoltare, sia dal vivo che su disco, una banda così elettrizzante, è un'esperienza che rimane indelebile, un'esplosione di emozioni. Un disco da acquistare assolutamente, adatto ad un uso prolungato. Il booklet è ricco di note e graficamente elegante, come consuetudine per l'etichetta fiorentina Materiali Sonori (www.matson.it). Proprio al top! L.B.

04- KAREN - HELENE

Solen
(Go Danish Folk m. G00304) 49' 02"
Le due procaci e fascinose danesi Karen Mose e Helene Blum sono autrici di una gemma destinata a diventare un classico della tradizione scandinava... Canti solari (come dice il titolo) accompagnati da violino, viola, cello, basso doppio, mandola, piano, sax tenore e soprano, chitarra elettrica. Ospiti di lusso come Harald Haugaard, Morten Alfred Hairup e Sune Hånsbaek (Serras). Un lavoro eccellente, tra i migliori dell'anno in Scandinavia. Davvero peccato che le note interne del libretto siano solo in danese, lingua incomprensibile a noi. Anche le note conclusive di Alan Klitgaard, direttore della rivista danese Folk&Musik, non ci aiutano. Gli autori dei brani sono di una fascia che va dal '600 al '900 con qualche trad. Veramente da gustare in religioso silenzio. Si consiglia di visionare i siti www.gofolk.dk e www.karenhelene.dk, attualmente in costruzione. L.B.

5- AA.VV

Andar per musica
(Rassegna Internaz. folk)
(Frame Events r. FE 2004/2) 67' 56"
Il meglio della rassegna "Andar per musica" nella bergamasca, dedicato ai gruppi anglosassoni e celtici. Ben 16 brani per 16 diversi autori. Si passa da Albion Band a Flook, da Dervish a Fairport Convention, da Llan de Cubel a Skolvan. Una compilation proprio entusiasmante e unica nel suo genere. Inutile elencare pregi e meriti dei protagonisti del disco, che stanno tracciando la storia della musica folk contemporanea. Imperdibile per tutti i frequentatori delle rassegne estive della Frame Events di Gigi Bresciani. Si trova sul sito www.frameevents.com. L.B.

6- LA CIAPA RUSA

Diario di bordo
(Folkclub Ethnosuoni ES5335)
Non era stato ancora ufficializzato lo scioglimento della storica formazione piemontese Ciapa Rusa, già inattiva da più di sei anni... Questa esibizione dal vivo registrata a Folkermesse 2003, in cui partecipano tutti i musicisti che si sono avvicendati

nella formazione, escluso Sergio Berardo, è l'occasione giusta per un annuncio diventato doveroso.

Come si fa a trattenere la commozione nell'ascoltare Donata Pinti, Betti Zamburino, Maurizio Martinotti, Beppe Greppi, Gerardo Cardinale, Maurizio Padovan, Enrico Negro, Bruno Raiteri, Sergio Caputo, Lorenzo Boioli, Marco Cimino, Patrick Novara, Devis Longo, Gerardo Savone, Luciano Ali in un'ultima raggruppata commemorativa... il suono è sempre vitale, la perizia e l'affiatamento strumentale non sono da meno, per un prodotto discografico che non patisce e non patirà mai il passar del tempo. Tutti i pezzi forti del loro repertorio sono affrontati con cipiglio, e dimostrano ancora una volta che sono loro, sono unici e irripetibili nonostante sia stato fondato il gruppo "Tendachent" con i più tenaci che vorrebbero continuare le gesta. Pochi indugi: chiunque si professa appassionato di musica folk dovrebbe acquistarne una copia, per archiviare la sua collezione discografica targata "Ciapa". L.B.

7- TILAK

My pillowcase
(Frammenti 1/2003) 51' 25"
Un grande gruppo che la Ethnworld ha perso dal suo catalogo: i Tilak sono una delle più promettenti band italiane, capitanate da Francesco Landucci al sitar, programming, laud, chitarra elettrica, drum-machine, synth e voce, Pietro Riparbelli alle percussioni, voce e loop, Marina Mulpulos alla voce. Musica ipnotica, estatica di chiara influenza indiana, per un'ottima produzione in CD ROM ottimizzato PC con ben tre video di pregio, immagini e note incluse. Un'album veramente imperdibile e appassionante, dove l'inconfondibile stile del trio domina e sbalordisce. Li potete trovare sul sito www.cycpromotions.com, sono già cult-band. L.B.

8- SKOLVAN

Live in Italia
(Keltia music - Frame events KMCD150) 45' 38" + 54' 46"
Spettacolare doppio CD fresco di stampa registrato dal vivo durante la tournée italiana del 2003 organizzata dalla Frame Events, dei bretoni Skolvan. Gruppo di punta del folk celtico transalpino, molto acclamato in Italia, non ha prodotto molti dischi negli ultimi anni, per cui questo doppio live sicuramente risulta molto appetibile presso il nostro pubblico che ha difficoltà a reperire vecchie incisioni. Anche quest'anno li troveremo in giro dalle nostre parti per opera di Bresciani, e questo doppio CD potrà rappresentare un bel ricordo della serata. L.B.

9- JOAN BAEZ

Dark chord on a big guitar
(Koch) 44' 23"

Ritorna, dopo una pausa di sei anni, la folksinger americana, con un disco di cover. L'artista ha infatti deciso di registrare una serie di canzoni di autori contemporanei, canzoni filtrate dalla sua personale sensibilità artistica. Canzoni di autori come Greg Brown, Ryan Adams, Gillian Welch, Natalie Merchant, John Henry e Steve Earle, lontani anni luce dal suo periodo storico più rappresentativo, che l'artista ha voluto come prenderli per mano, per percorrere insieme un tratto di cammino. Se le fotografie del libretto allegato al cd ci mostrano un'artista segnata dall'implacabile passare del tempo, la sua voce è rimasta quella di sempre, soave e capace di darci ancora emozioni. L'arrangiamento delle canzoni è moderno, con un morbido tappeto elettroacustico e un basso pulsante, anche se qualche brano fa storcere un po' il naso. Tra gli episodi migliori la stupenda Motherland della Merchant, l'iniziale Sleeper di Brown e King highway di John Henry. La Baez non poteva non scegliere una delle più belle canzoni di Steve Earle, cantautore che, come lei in passato, è impegnato nella lotta per i diritti civili e una delle voci più autorevoli della contro cultura americana: Christmas in Washington, della quale, personalmente, preferisco la versione amara e struggente di Steve, conclude un disco che, pure tra alti e bassi, segna il ritorno sulla scena della cantautrice. Claudio Gagliardi

10- MOYA BRENNAN

Two Horizons
(Universal 2003) 58' 54"
E' il quinto lavoro da solista per la bella Maire Brennan, voce leader dei Clannad, ma il primo realizzato con la supervisione di Ross Cullum, produttore di Enya. Per l'occasione Maire ha deciso di affidarsi ad un rinnovato make up musicale e anagrafico al fine di evidenziare ancora di più il legame con la cultura gaelica (v. intervista a pag. 7). Un disco affascinante supportato da una produzione attenta e ben curata, che però non nasconde una certa autoindulgenza commerciale. Infatti, lo zampino di Cullum si fa sentire, soprattutto per la sorprendente somiglianza di alcuni brani con il sound fortunato di Enya. Il particolare più interessante del disco, è caratterizzato da finissimi arrangiamenti e incantevoli melodie della tradizione celtica, è il perfetto dosaggio fra minuziosa cura della timbrica e i raffinati ricami che valorizzano le più delicate nuances espressive. Unico neo, la versione remixata del singolo "Show me" di cui non si avvertiva affatto la necessità. Forse Moya Brennan ha voluto sottolineare un elemento di rottura oppure soddisfare soltanto una curiosità artistica. L'impressione di chi scrive, però, è che ancora una volta siano sempre e comunque le grandi multinazionali del disco a dettare le regole del gioco.

Maurizio Torretti



10 **11- TERRY ALLEN**

Juarez
(Sugar Hill SUGCD1077) 58' 36"
Micidiale ristampa dell'introvabile disco del texano Terry Allen datato 1976, inciso per la Fate records. Una delle pietre miliari dell'honky-tonk. Terry al piano e Greg Douglas e Peter Kaukonen alla chitarra e mandolino creano atmosfere da border, dove i loners sopravvivono. La malinconia viene rinnovata ad ogni ascolto, la grandezza di questo personaggio non deve essere scordata dalle prossime generazioni. Un nuovo brano "El Camino" molto sofferto e vibrante, aggiunge valore al disco e chiude una ristampa imperdibile. L.B.

12 **11- AA.VV**

Famous Greek Composers
(Arc Music Int. Le 05111)
La musica greca tradizionale è in larga parte immutata col trascorrere dei secoli e presenta delle caratteristiche sonore inconfondibili. In questo disco sono raccolte alcune delle più famose composizioni classiche della cultura ellenica, un collage articolato e variegato di atmosfere gioiose e solenni, in cui si fondono canzoni, ballate e musiche folkloriche fortemente evocative, a partire dalle felici e fortunate intuizioni di autori come Mikis Theodorakis, uno dei più grandi compositori di musica greca moderna, passando per Manos Loizos, Manos Hadjidakis, Michalis Terzis, fino ad arrivare a Vangelis e Yanni interpretati in chiave folk. Un album delizioso che suggerisce una contemplativa visione della terra di Omero. Maurizio Torretti

15 **12- JOHN MELLENCAMP**

Trouble No More
(Columbia / Sony Music 2003) 47'17"
Il nuovo disco del rocker americano John Mellencamp. Già da qualche tempo nella sua musica aveva inserito elementi country e tradizionali, ma questa volta John ha voluto rendere omaggio alla tradizione e alle radici che sono alla base della sua musica. Il lavoro è, infatti, un disco di cover, di brani tradizionali e non, di vecchi blues e canzoni che si sono perse nella memoria; il tutto rivisto con grinta e passione. Aprono il disco i blues di Robert Johnson, con una versione sgangherata di Stones in my passway, e Death letter, stavolta di Son House. E' la volta di una ballata folk di Woody Guthrie. Johnny Hurt, la versione è eseguita rispettando la melodia e lo spirito del suo tempo. Baltimore Oriole è un brano stupendo e struggente, il brano di Hoagy Carmichael è eseguito con una grande interpretazione vocale, national guitar, chitarra elettrica e un assolo centrale di fisarmonica. Anche Teardrops will fall è un brano intenso. È una ruggente ballata di un misconosciuto gruppo degli anni '50, con cori femminili e un tessuto elettro-

acustico. Il disco prosegue con il tradizionale Diamond Joe, la ballad The end of the world, e il blues di Willie Dixon, Down in the bottom. La malinconica Lafayette è l'unico brano di un'attrice contemporanea, Lucinda Williams. Seguono i blues Joliet bound e John the revelator, tinta di gospel. Il brano che chiude il disco, To Washington, è di sapore tradizionale ed è ispirata alle canzoni di protesta degli anni '20 e '30. John gli aggiunge nuove parole ed il brano diventa un feroce attacco contro l'establishment americano, Bush Jr. e l'intervento armato in Iraq. Per questa canzone Mellencamp è stato fischiato e duramente contestato dal suo pubblico. Ma John se ne frega e va dritto per la sua strada. Avrà perso consensi in patria, ma sicuramente ne avrà guadagnati fuori dagli States, dal popolo che ama la pace e la giustizia. Un disco ruspante ed energico. Claudio Gagliardi

13 **13- CORRINA HEWAT**

My Favourite Place
(Foot Stompin' Records -FSR1719) 47' 02"
Corrina Hewat è indubbiamente una delle più versatili e originali artiste della scena scozzese. Nel suo "favourite place" Corrina suona la sua arpa elettrica e canta, accompagnata da David Milligan al piano, Donald Hay alla batteria e percussioni, e da Karine Polwart (già voce dei Malinky) ai cori. Corrina vela di jazz brani tradizionali scozzesi ("Sheath and Knife", "The bear dance"...), o rimane più fedele alle versioni originali come nel set di slip jigs "Brose and Butter/Drops of Brandy". Gli arrangiamenti sono ricercati ma non ridondanti, da assaporare, come da ascoltare con attenzione le composizioni ex novo (ben quattro) anch'esse tra jazz e tradizione, con accorgimenti più melodici ("Sharon and Mark") o ad effetto onomatopeico ("Traffic"). La versatilità dell'artista è nell'atto scrittoriale come nelle esecuzioni, il suono della sua arpa è duttile, con una grande varietà timbrica e ritmica, segno di sapienza tecnica, mentre piano e percussioni completano come uno sfondo, lasciando che l'arpa si completi nelle sue risonanze. La voce non è potente, ma calda e fluida, talvolta quasi sussurrata, matura e semplice insieme, in un contrasto accattivante. Un disco di un'artista completa, confezionato con grande maestria e gusto. Da assaporare a piccoli sorsi. Per acquisti: www.footstompin.com; info@footstompin.com

Francesca Fabris

14 **14- ALESSANDRO NANNELLI**

Camera oscura 2
(Radicimusic rec. RMR107) 61' 00"
Purtroppo opera postuma questa di Alessandro Nannelli, un genio musicale che ci ha lasciato recentemente, prematura-

mente e senza far rumore. Ha lasciato un vuoto incolmabile e ha dovuto attendere 14 anni per riuscire a pubblicare il suo lavoro, fortemente intriso di umori etnici, una forte influenza mistica generata dalla sintesi del canto gregoriano e buddista, dove il sitar, le percussioni e il sax dialogano e tessono arabeschi sonori a volte ipnotici, a volte tenebrosi, a volte trascinati, che trascinano l'ascoltatore in una dimensione soprannaturale ma volta ad un futuro. Una suite di dieci movimenti è la sintesi di un'opera di grande spessore artistico assolutamente da scoprire, sul sito www.radicimusic.com. L.B.

15 **15- AA.VV**

Electric gypsyland
(Crammed discs CRAW32) 62' 21"
Dedicato agli amanti dei balcani. Una compilation tutta gypsy con Taraf de Haïdouks, Koçani Orkestar e Mahala Rai Banda sugli scudi. Un prodotto gradevole e ben confezionato, forse non indispensabile ma certamente meritevole di attenzione. Tredici lunghi brani a tutta fanfara per un CD distribuito dall'etichetta fiorentina Materiali Sonori (www.matson.it). Visitare anche www.crammed.be. L.B.

16 **16- DOINA TIMISULUI**

Romanian Tradition
(Arc Music In. Eucd 1835) - 41'46"
Il repertorio di doinas, briu, sorocul, horas e invirtida, brani strumentali e danze tradizionali, è la scelta dei Doina Timisului che nel firmamento della musica popolare rumena è uno dei gruppi più amati. Fondato dall'Associazione degli studenti dell'Università di Timisoara nel 1959, l'ensemble è costituito da sei elementi che padroneggiano il proprio strumento in tutte le risorse timbriche, tecniche ed espressive. Un disco che è una gran festa per le orecchie appagate dall'esecuzione di un ricco patrimonio musicale che sprizza benessere e buona salute da ogni sua nota. E irresistibile è la vitalità e la policromia dei suoni eseguiti con clarinetto, drimba, ocarina, braci, accordion, violino, flauto e tragot. Atmosfere festose che percorrono una linea geografica che attraversa Moldavia, Muntenia e Dobrogea. M.T.

17 **17- AA.VV**

Le Festival au Desert
(Ponderosa Music & Art) 73' 22"
La prima edizione del "Festival nel Deserto" si è svolta nel 2001 tra le dune di sabbia di Essakane, nelle vicinanze di Timbuktu (Mali), con lo scopo di ricreare le antiche feste Tuareg Takoubelt a Kidal e Tamakanit a Timbuktu, un tempo importante crocevia e luogo di concentrazione e scambio tra le comunità di nomadi del Sud del Sahara. Raduni che erano scomparsi negli ultimi decenni a causa delle guerre e della siccità. Un evento internazionale che da allora si

ripete annualmente, in cui confluiscono numerosi artisti che provengono non solo dal Mali, ma da tutta l'Africa e da altre parti del mondo. Scelto come Cd dell'anno dal periodico Mojo, il magazine musicale più importante in Inghilterra, "Festival au Desert" sprigiona un'energia incredibile e lancia un messaggio di eloquente vitalità a tutti coloro che pensano che il legame profondo che queste genti avevano ed hanno con la natura e i suoi elementi sia ormai spento o sepolto. Ogni brano del disco abbonda di echi folclorici, di ingredienti ritmici e melodici di non comune sensibilità espressiva, resi più palpabili dall'atmosfera live e dalla partecipazione appassionata e numerosa del pubblico. Il tutto sembra avere un andamento narrativo, quasi che ogni esibizione fosse una lettera aperta da cui fuoriescono emozioni, sentimenti, riflessioni personali. Ma soprattutto voglia di riscatto culturale. L'edizione del 2003 ha visto alternarsi sul palco artisti come Ali Farka Touré, Afel Bocoum, Omou Sargré, il pianista italiano Ludovico Einaudi, in un inedito duetto con il maestro della kora Ballaké Sissoko, il gruppo francese Lo'Jo, Robert Plant (ex Led Zeppelin) in una particolare performance con Justin Adams. M.T.

18 **18- DAVID BROMBERG QUARTET**

Live New York City 1982 (2003) - 73'01"
Musicologo, polistrumentista, David ha inciso ottimi LP negli anni settanta e collaborato con miriadi di musicisti fino agli anni ottanta. Deluso dal mondo musicale e dai rapporti con l'industria discografica, decide di appendere la chitarra al proverbiale chiodo ed iniziare una nuova professione, il liutaio, suonando solo occasionalmente e per pochi amici. Questo disco, di difficile reperibilità, segna il ritorno di David Bromberg sulla scena musicale. David ha ora un sito internet, ha ancora voglia di rimettersi in discussione ed ha iniziato una tournée negli Stati Uniti; soprattutto ha aperto i suoi archivi, e intende pubblicare e distribuire, solo dal suo sito www.davidbromberg.net, una serie di registrazioni dal vivo raccolti in trent'anni di carriera. Questo disco, il primo della serie, sentiamo il nostro esibirci con un quartetto composto da Gene Johnson, mandolino, violino e voce; Robert "Butch" Amiot, basso e voce; Jeff Wisor, violino, mandolino e voce; David Bromberg, chitarra, mandolino, violino e voce solista. Il repertorio è quello che lo ha reso celebre: brani tradizionali, folk, blues, bluegrass, old time, ballate e irish tune. Tra i brani citiamo l'iniziale Don't let your deal go down, un suo cavallo di battaglia con un fiddle tune medley da brivido, il brano di Dylan Wallflower, la stupenda Dark Hollow e New Lee Highway Blues, una sua

composizione suonata in stile tradizionale.
Claudio Gagliardi

19- SAM BUSH

King of my world

(Sugar Hill SUGCD3987) 50' 02"

Si va a colpo sicuro... Sam è membro della "New Grass Revival" e non ha bisogno di troppe presentazioni. Insieme a Bela Fleck e Emmylou Harris ha vinto tre Grammy Awards. Il suo stile texano nel suonare mandolino e violino è caratteristico, il disco è caldo ed energico, realmente godibile in ogni sua sfumatura. Non vi tragga in inganno il cagnolino annoiato che sbadiglia in copertina... sicuramente non ha ascoltato il disco. Finezza, virtuosismo, poesia, ben supportato dal gruppo, in questo disco per gli amanti dei cantautori americani che non sfuggerebbe in nessuna collezione: parola di Traditional Arranged. Visita www.sugarhillrecords.com. L.B.

20- HAUGAARD & HØIRUP

Om Sommeren

(Go Danish Folk m. G00203) 42' 10"

Questo ormai affermato duo danese di violino e chitarra che splendidamente interpreta la tradizione danese, è giunto al quarto album, acustico anch'esso. Siamo sempre sullo standard elevato dei primi, e la critica internazionale non manca di elogiarti, visto che le loro esibizioni dal vivo ormai hanno raggiunto gran parte delle nazioni europee. Hanno suonato alcune volte anche in Italia, un po' anche per nostro merito che non abbiamo mai smesso di credere nel loro lavoro. Disco consigliato, come i siti www.gofolk.dk e www.hhdoo.dk. L.B.

21- LA LIONETTA

Arzan

(Folkclub EthnoSuoni ES5331)

46' 57"

Secondo capitolo dei rifondati La Lionetta. Rispetto al primo lavoro notiamo la defezione di Ilio Amisano, impegnato in altri progetti, e l'aggiunta di un manipolo di ospiti su cui spicca Vincenzo Zitello. Il tema non cambia, l'ispirazione a tratti mostra un po' di stanchezza, insomma dopo il botto iniziale sembrano rimasti in un limbo che li vede ammicciare ora a ritmi orientali, ora a ritmi latini, ora gitani, ora klezmer... l'unico denominatore comune sembra l'ironia sferzante del leader Roberto Aversa. Comunque il lavoro regge bene perché il gruppo ha trovato uno stile esecutivo personale. Chi ha apprezzato il precedente lavoro "Ottoni e settimanali" sicuramente ascolterà con piacere anche Arzan, solo di poco inferiore. CD ROM con dati solo per PC. Info su www.folkclubethnosuoni.com. L.B.

22- KRISTINE HEBBOLL

Trio Mio

(Go Danish Folk music G00204)

51' 0"

I scandinavi hanno predilezione per i titoli in italiano, ma soprattutto per la musica di classe. Una produzione per palati fini, e la Go' Danish è specializzata in ciò. Gran virtuosa Kristine al violino, dallo sguardo pazerello, e i compagni Jens Ulvsand e Nikolaj Busk. I brani tradizionali danesi arrangiati da loro non temono l'invecchiamento e ogni ascolto lasciano l'impressione di serenità e spazi infiniti. Questo trio è una bella scoperta per chi si procurerà il disco... si consiglia di visionare i siti www.gofolk.dk e www.kristineheeboll.dk. L.B.

23- BALTINGET

Classic

(Go Danish Folk m. G00103) 49' 26"

I giovani Baltinget sono maturati da quando, nel 1998, li abbiamo scoperti al festival di Tønder in Danimarca. Sempre alla ribalta la scatenata Tove De Fries al violino, con Klaus Ravnsborg alla chitarra, Peter Marquard Sejersen al contrabbasso e Jesper Falch alle percussioni, con il supporto di Jesper Vinther Petersen dei Phnix, alle prese con tredici tradizionali da loro arrangiati. Solarità della musica, maestria dei nostri a tutto tondo per un disco che si consiglia ad occhi chiusi. La tradizione danese è ancora piuttosto sconosciuta dalle nostre parti nonostante le tournée dei vari DUG, Phnix, Serras, Haugaard & Høirup. Sono meravigliosamente acustici nelle loro gighe, reels, valzer, mazurche, minuetti... Visionare i siti www.gofolk.dk e www.baltinget.dk. L.B.

24- SAINKHO NAMTCHYLAK

Who stole the sky

(Ponderosa Music & Art) 59' 04"

Ancora una volta, la nota predominante di questo nuovo lavoro di Sainkho, straordinaria vocalist di Tuva (nella Siberia meridionale), è da ricercare nella complessa articolazione vocale, ora soavemente carezzevole, ora penetrante e cavernosa, del canto gutturale bisonico mongolo e di quello armonico tibetano. Si tratta di una suggestione intensa e vibrante dagli effetti sbalorditivi, espressione complessa e viva di quella religiosità siberiana lamaista e sciamanica dove l'invenzione, il timbro le variazioni tematiche del canto hanno un largo margine di applicazione. Con una sapiente azione combinata di modernità e tradizione, estro e spiritualità Sainkho, dal repertorio di inusitata ecletticità, si inserisce con sorprendente naturalezza nella trama di un discorso musicale transglobale raffinato e di grande attualità. La voce, accompagnata da fini ricami strumentali autoctoni integrati con le nuove tecnologie si fa elemento protagonista di ardite immagini sonore magistralmente in bilico tra passato e presente e si libra in un gioco virtuoso di armonici simultanei

che rivelano polifonie di grande vitalità e arcaica solennità. M. T.

25- VV.AA

Suoni dal Mondo

(World music festival del Sebino)

(Frame Events r. FE 2003/2) 49' 55"

Il meglio del festival "Suoni dal Mondo", e tutto sommato anche il meglio in fatto di gruppi folk-world che si possano trovare in circolazione. Un documento fondamentale per chi ha assistito al festival e per chiunque sia interessato ad una eccellente compilation di splendida musica da ascoltare in tutte le occasioni di festa e intrattenimento. Ci sono tra gli altri Sona Diabate & Argile, Salsa Celtica, Les Mariachis de Atlixco, Brendan Power, Havana Mambo, Orchestra Bailam... salsa, klezmer, swing, Yiddish, celtica, di tutto un po'. Si trova sul sito www.frameevents.com. L.B.

26- ARTURO STALTERI

Rings - Il decimo anello

(MASO CD 90132) 57' 31"

Un'opera ispirata alla saga "Il signore degli anelli", con la partecipazione di Jenny Sorrenti per un prodotto di ampio respiro sulla musica celtica e improvvisazione. Un disco da ascoltarsi tutto d'un fiato perché comprendente quindici brani legati fra loro da un unico filo conduttore. Grande armonia in cui violini, cembalo, musette, piano, ghirona e la voce di Jenny dialogano strettamente. Un settore multimediale fornisce su ogni computer notizie e foto riguardanti il disco. Sublime! Vedi su (www.matson.it). L.B.

27- ULMEIDALPEGG

Tri per dū

(Ondemedia 2003) 48' 19"

Un trio festaiolo del Canton Ticino, comprendente Fredy Conrad al contrabbasso, canto e chitarra, Moreno Fontana al mandolino, chitarre, fisarmonica e canto e Giorgio Valli (ex Bandalpina) all'organetto, fisarmonica, cornamusa e canto. Ospite Peo Mazza alle percussioni. Attingendo dal repertorio cisalpino mescolano "senza ritegno" sonorità etniche cubane, latine, cajun, con uno swing decisamente accattivante per 15 brani esilaranti. Battezzati simpaticamente "il meglio del peggio" sprigionano una carica di simpatia che inevitabilmente coinvolgerà l'ascoltatore. Bella la grafica, divertimento assicurato! Consultate www.ondemedia.ch. L.B.

28- FOLKABBESTIA

Non è mai troppo tardi per avere un'infanzia felice

(U.P.R. 2003) 54' 51"

Sono cinque simpatici giovani baresi, navigati strumentisti, che suonano e sudano al ritmo travolgente della musica popolare italiana, del folk irlandese e della musica balcanica. Una fusion esplosiva di rock, folk, tammurriata, canzone d'autore, il

tutto condito da un forte senso ironico, irriverente e giocoso, che strizza l'occhio ad una audience attenta ai grandiismi del presente: pacifismo, ambientalismo, terrorismo, populismo... Il disco è suonato con grande professionalità e riserva una simpatica sorpresa a chi lo ascolta fino alla fine! Oltre alle date dei loro concerti sempre esaurite in prevendita, i Folkbestia vantano un altro record: domenica 23 novembre 2003 hanno suonato per 30 ore consecutive e in infinite interpretazioni lo stesso pezzo, Styla Lollo Manna, tratto dal loro primo album, entrando nel Guinness dei primati. E' ora che la stampa specializzata si scomodi per seguire più da vicino questi straordinari musicisti di cui all'estero già tessono meritate lodi sul loro roseo futuro.

M. T.

29- NUOVA AGRICOLA ASSOCIAZ.

Dall'Alente a lu serepenne

(Radici musicali autoprod.) 16' 45"

Secondo miniCD di quattro brani per la NAA. Un gruppo che utilizzando sonorità moderne vuole valorizzare la tradizione popolare abruzzese. Molto gettonata in radio, questa formazione di "new-age folk" un po' stravagante ma ricca di talento non mancherà di affascinare chi si avvicinerà a loro. Li trovate sul sito www.naa.it. L.B.

30- TABULE'

Marie merci

(CNI LPDL15270) 44' 08"

La Compagnia Nuove Indie non è specializzata in musica tradizionale ma fa eccezione in questo disco che vede la collaborazione di De Trizio e Piepoli con Claudio Prima dei Manigold. L'influenza di Prima e il suo organetto si sentono e vivacizzano un disco che altrimenti si dibatte tra pizziche e balcani senza trovare un filo conduttore. Un po' come è stato il primo disco dei Nakaira, il disco pur contenendo dei brani ben eseguiti non regge interamente l'ascolto e non lascia impressioni indelebili del suo passaggio... niente di nuovo. L.B.

31- BALTABAREN

(autoprod. Baltabaren) 54' 13"

Primo album di uno dei più promettenti gruppi italiani il cui progetto musicale, espresso compiutamente in forma di canzone d'autore capace di angoli nuovi e momenti di poesia, offre una interessante dimensione acustica assai versatile che a ritmo di tango, ballate folk, musica popolare romana e mediterranea riesce ad affascinare ascolto dopo ascolto. Storie di viaggi, amore e guerre, che parlano della vita, del qui e ora, con una forza e una naturalezza tali che ogni canzone sembra contenere un pezzetto della nostra quotidianità. Un omaggio, il disco dei Baltabaren, a due forme di teatro-canzone,



28 quella nobile e seria e quella popolare e ironica. M. T.

32- GIAMPIERO MAZZONE

L'avvicinamento

(Tempi Moderni Edizioni) 44'30"

Autore raffinato, per anni Giampiero Mazzone si è dedicato con passione alla ricerca e riproposta della musica popolare tradizionale facendo parte di formazioni come Tuckièna, Taberna Mylaensis, Meridiano 15, Fronne, Gruppo di Centonia, Ammaruvaja. Inoltre, ha collaborato come autore, con la Nuova Compagnia di Canto Popolare, Carlo Muratori, Mario Salvi, Nada, Edoardo De Angelis, il Canzoniere della Ritta e della Manca, e con tanti altri ancora. Interiorizzato e metabolizzato un retroterra tanto vasto, Mazzone, che possiede talento e qualità non comuni, ha realizzato la sua opera prima in perfetta solitudine offrendo una rigenerante boccata d'ossigeno a tutti coloro che amano la vera canzone d'autore. Un disco vario, poetico, carico come tradizione vuole, raffinato sul piano sonoro e degli arrangiamenti, un vero distillato di forza espressiva che in brani dialettali come Calura e Stabat Mater percorre felicemente la via dell'anima. Ben vengano le novità come questa ed un pizzico di rischio. M. T.

33- CURENTA ALTERNATA

Giùè (musica per ballare)

(Avalon music AVM1004-2) 45' 39"

Eccentrico gruppo di stampo occitano che interpreta musica da ballo italiana, francese e svedese. Non disdegnano arrangiamenti piuttosto moderni e originali come nel brano di apertura "Le bergere". Grande pulizia di suono e qualche composizione di Lillo Giordano per questa prima uscita "ufficiale". Paolo Delmastro con flauti e organetto, Lillo Giordano con mandolino, basso elettrico, chitarra e percussioni, Mauro Ravera alla fisarmonica e organetto e Enrica Varesio con cornamuse e chitarra per questo spassoso e intrigante disco. La grafica è molto bella così come l'incisione. Sono promossi sul campo. Visitateli sul sito www.curenta-alternata.it o ascoltateli su www.stage.vitaminic.it. L. B.

34- GIANCARLO PARISI -

KATIA PESTI

Terra Celeste

(Folkclub EthnoSuoni ESS330)

41'40"

Un disco di undici brani tutti di composizione del duo. Un disco in cui zampogna, sax soprano, friscaletto, pianoforte, piastre sonore e rejong creano un'atmosfera incantata. Un po' di jazz e tanta pulizia strumentale: un suono decisamente insolito per l'etichetta di Martiniotti, specializzata in folk revival piemontese e limitrofo. Un'opera di gran classe, completamente acustica, che traccia una via diversa dalla semplice riproposta di tradizionali. Opera

impegnata e meditativa, richiede una certa predisposizione e concentrazione per essere assimilata e apprezzata ma la sua originalità non mancherà di mieterne consensi tra gli appassionati. Info su www.folkclubethnosuoni.com. L. B.

35- BIRKIN TREE

3(three) (with Niamh Parsons and Cyril o'Donoghue)

(Felmay 2003) 50'45"

Ci sono artisti con i quali si può andare sul sicuro, musicisti che, per esperienza e serietà, danno quasi la certezza di non deludere. Se poi questi artisti si chiamano Birkin Tree, allora il risultato è assicurato, a volte entusiasmante, come in questo bel Cd. A quattro anni di distanza da A Cheap Present ancora una volta gli italianissimi Birkin Tree interpretano la musica irlandese come soltanto gli irlandesi sanno fare. Ed è per questo che nei lavori del quartetto di Savona non mancano mai di dare man forte importanti artisti della scena irlandese, che per questa occasione rispondono ai nomi di Niamh Parsons, Graham Dunne e Cyril O'Donoghue. 3(three) è un lavoro immediatamente fruibile e il coinvolgimento come sempre è progressivo. Pur non tradendo lo spirito irlandese e quindi senza allontanarsi troppo dai moduli compositivi rigorosamente tradizionali, i Birkin Tree sperimentano un sound d'alto livello, interessante e suggestivo caratterizzato da una maggiore esposizione di strumenti quali il pianoforte, dai climi variatissimi, e il sax con i suoi corroboranti interventi, che intrecciandosi con le uilleann pipes e il violino rendono l'atmosfera ancora più godibile e aperta, meno vincolata a una semplice riproposizione di temi. Un'incisione che trasuda di straordinaria energia. M. T.

36- FABIO TURCHETTI

Tre modi per dire rumba!

(Crisler CCD3046) 45' 22"

Esplosivo cantautore che, assieme al gruppo "La famiglia Turchetti" produce il secondo disco. Grande originalità derivante dall'esperienza maturata sul campo. Il suo stile è definibile canzone d'autore neoflamenco e latina. Rumba flamenca ritmata per raccontare storie di uomini e luoghi visitati con uno spirito molto etno. La vivacità espressa dagli strumenti a corde, dal cembalo e dalle percussioni, fanno di questo disco un'altra piccola gemma tutta da ascoltare. Un artista apprezzato dalla critica specializzata che meriterebbe maggiore considerazione presso gli organizzatori. Li potete trovare sul sito www.fabioturchetti.com, sono una bella scoperta davvero. L. B.

37- SOARES

Ultimo giorno a Baixa

(Radicimusic rec. RMR104) 17' 48"

Un mini CD (5 brani) denso di passione derivante dalla perfetta interpretazione di

tango e ritmi zingari balcanici.

Una piccola produzione che ha composto comunque un grande lavoro di arrangiamento... il risultato è apprezzabile e denota uno stile già acquisito da parte di Antonio Loderini alla fisarmonica, Fausto Alimeni alle percussioni e Massimo Pinca al contrabbasso.

Meritano considerazione, da visitare sul sito www.radicimusic.com.

38- TAM-TAM SENE

Canta gi

(Alma Music / Rasta Snob Records - amp snob 0004 cd) 53' 53"

Nel 1989 arriva in Italia e nel 1990 fonda, insieme con altri musicisti senegalesi ed italiani, il gruppo Afritalia Kanam, suonando in importanti manifestazioni come il Carnevale di Venezia dove ottiene un grande successo! Nel 1991 Sene apre la sua prima scuola di percussioni a Padova al locale multietnico Biko's, e nel 1996 crea il Tam Tam Sene, sempre mischiando le culture italiana e senegalese. Ora finalmente esce "Canta gi" il risultato di questi anni di grande promozione e diffusione della cultura africana "inna percussion style", un lavoro di conoscenza della materia ma anche una sapiente miscela di afro-reggae-etnica sicuramente invitante.

40- MARIE LUISE

Iwacu

(Alma Music / Rasta Snob Records - amp snob 0008 cd) 48' 17"

Marie Louise Niwemukobwa è nata nel 1967 nella parte sud del Ruanda. Da piccola è stata educata, come tutti i suoi fratelli e sorelle, a rispettare la cultura del suo paese. "Era tanto strano, soprattutto visto dai vicini di casa, il modo in cui mio padre ci fece crescere, come se la vita fosse uno spettacolo. Cantare, recitare, danzare, poesia, tutto questo faceva parte della mia vita quotidiana. Non posso dirvi quanto imbarazzo quando dovevamo improvvisare uno spettacolo perché c'era un ospite cui dare il benvenuto. Ecco l'inizio del mio destino."

41- MARCO FUSI

Moon Waltz

(Ethnoworld MITCD2008) 49' 34"

Marco Fusi è un musicista klezmer molto attento alle vicende palestinesi e israeliane tanto che la sua formazione "Yesh Gvul" che significa "c'è un limite, prende il nome da una organizzazione di obiettori di coscienza relativamente alle violenze sul popolo israeliano. Il disco è importante: ben suonato e ben registrato, pur nell'odiosità dei booklet spartani che ormai la Ethnoworld ci ha abituato.

Un disco in cui è presente come ospite Moni Ovadia e Vladimir Denissov merita comunque attenzione, ma il suono che la banda di Maurizio Dehò, Gian Pietro Marazza, Riccardo Vigorè, Mauro Gatto,

Luigi Maione e Marco Fusi è in grado di produrre, sicuramente rende onore al genere musicale che eseguono.

Ci troviamo di fronte anche molti tradizionali piuttosto noti, ma l'energia e l'estro del gruppo li rendono realmente irresistibili. Chissà sul palco dal vivo! L. B.

42- GREY DE LISLE

The graceful ghost

(Sugar Hill SUGCD3965) 36' 33"

Una voce caldissima per questa country singer che armata di autoharp ci trasporta in una dimensione soprannaturale. Grande partecipazione strumentale di tutti gli accompagnatori che si succedono, ovvero Murry Hammond (suo marito) alla chitarra acustica, Sheldon Gomberg al basso, Marvin Etzioni alla chitarra acustica... per una serie di incisioni dalla qualità eccellente.

Old time music eseguita con grande maestria, ispirata dalla Carter e Cash families e dalla Everly Brothers. Una grafica eccellente come consuetudine della Sugar Hill, una traccia video molto bella compatibile con tutti i computer... un album assolutamente imperdibile, fresco, acustico e molto suggestivo. Da cercare su www.sugarhillrecords.com. L. B.

43- BEVANO EST

Ramingo

(CD003 A14) 51' 18"

Il bizzarro e geniale gruppo guidato da Stefano Delvecchio produce un'altro compact praticamente autoprodotta. Vanni Bendi alla chitarra classica, Davide Castiglia al Violino, Giampiero Cignani al clarinetto e Stefano Delvecchio all'organetto diatonico e voce, con ben sei ospiti! Abbiamo dieci brani carichi di poesia e passione. Non abbiamo tuttavia in Italia molti gruppi capaci di inventarsi un disco di acoustic-folk "progressivo" in cui convivono momenti di grande pace e lirica con altri di incalzante ritmo, di malinconia e di passione. i Bevano Est sono tra loro. Nulla di scontato o di già sentito è racchiuso in questo CD dal sapore vagamente Yiddish, e i Bevano Est superano brillantemente questa prova di maturità che li proietta decisamente nel futuro della musica folk nostrana. Bello e completo il booklet accluso. Li potete contattare sul loro sito www.bevanoest.com, attendendo di poterli ammirare sul palco in una loro non frequente esibizione. L. B.

GRAN BAL DU PIÉMONT

È in arrivo ad AVIGLIANA (To) dal 3 al 5 Settembre 2004

Considerato uno dei principali appuntamenti italiani ed europei di musica e danza tradizionale. Completamente rinnovato e arricchito di nuove proposte musicali, quest'anno avrà luogo in una grande area verde attrezzata, vicino al borgo medioevale di Avigliana (To), in Val Susa (a 60 km dal confine Francese), facilmente raggiungibile sia in auto, sia in treno. (Avigliana è una importante stazione ferroviaria della linea Torino-Lyon)

È un'occasione unica per trascorrere qualche giorno di vacanza e divertimento, in un ambiente sano e cordiale, con la possibilità di seguire, oltre agli atelier di musica e danza, stages di strumenti della tradizione, attività ricreative, visite al Parco dei Laghi di Avigliana e lunghe notti di musica e danze. Molte le associazioni, gli insegnanti, i volontari e soprattutto musicisti provenienti da tutta Italia ed Europa, che si alterneranno sui palchi del festival per animare i balli serali. Un'occasione da non perdere per chiudere al meglio l'estate!

Possibilità di sistemazione in tenda, nell'area del festival, in campeggi attrezzati, case vacanze, B&B, Alberghi convenzionati. Pasti e bevande a prezzo economico all'interno della struttura. Concerti ogni sera dalle ore 21 fino a tarda notte, con musiche di ogni parte d'Europa: Irlanda, Francia, Bretagna, Scozia, Provenza, Valli Occitane, Quattro province, Sud Italia, Centro Italia, e molte altre...

Per informazioni su prezzi e iscrizioni consultare il sito: www.granbaldupiemont.it - Mail: info@granbaldupiemont.it Contattare MusicaViva Tel. 347 6505181 (Ilio Amisano)



Gli Officina sonora studios sono una nuova struttura fondata da due "vecchi" musicisti che hanno operato e operano nel campo della musica etnica e nono solo: Giorgio Risi e Marco Cimino. Il progetto dello studio e le premesse che lo hanno portato alla luce sono improntati alla più grande libertà espressiva e alla più vasta varietà di generi.

Prima regola il comfort e la calda accoglienza per farvi sentire a casa "vostra", poi la tecnologia digitale con Protools e banco digitale Sony; senza dimenticare quella analogica con i formidabili microfoni Neumann e Akg. Perché la prima motivazione nelle premesse del progetto è la voglia di fare e registrare musica acustica, suonata con strumenti di legno e di ottone, con la vibrazione di pelli e di corde.

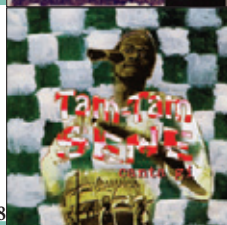
Giorgio Risi vanta trascorsi con una delle prime band tradizionale/elettrica del panorama italiano con cui ha realizzato il progetto "Burabaciu" (il vinile "Lucrezia" pubblicato dalla Shirak records nel 1980). Poi ha militato con due storiche band del nord Italia: Prinsi Raymund e La Lionetta tra il 1981 e il 1986. Segue un progetto solistico sfociato in un Cd nel 2000. La sua attività di producer video lo ha poi un po' allontanato dal settore militante, ma ora è il momento del grande ritorno.

Marco Cimino ha collaborato a lungo con La Ciapa Rusa, prima nella registrazione e produzione degli album che hanno riscosso consensi ovunque nel mondo, poi con la partecipazione alle tournée live negli anni 80. Ha registrato alcuni dei vinili più rappresentativi nella storia del folk norditaliano: Astrolabio, Prinsi Raymund, Cantambanchi, Cantovivo e naturalmente Ciapa Rusa. Ha poi approfondito il suo interesse per la musica africana producendo il griot senegalese Doudou N'diaye Mbengue nel cd "Chato chiate" (Felmay 2002) e realizzando il progetto afro/italiano "Touristes" ("Mother Afrika" Felmay 2002). La prima realizzazione di questa struttura nata a fine 2003 nel cuore di Torino è stata la registrazione del nuovo Cd solo del bluesman, onnipresente nei pezzi di Zucchero, Arthur Miles, una serie di brani che spaziano dal blues più malinconico al funk più comunicativo. (Blueboy 2004) Per informazioni 011 5111002.

37



38



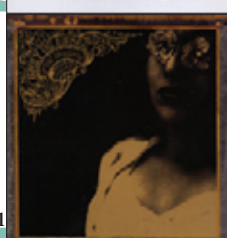
39



40



41



42



TRADITIONAL ARRANGED

www.musicatrad.org

LUGLIO-AGOSTO 2004

DE FERRARI & DEVEGA srl

via G. D'Annunzio 2/3 - Genova

tel. 010.532623 fax 010.561477

Supplemento alla Collana "Smeraldo"

Aut. Trib. di Genova n. 40

del 31/10/1985

Direttore Responsabile:

Fabrizio De Ferrari

Direttore Editoriale:

Loris Böhm

Tel. 348 2682550

info@musicatrad.org

Vice Direttore:

Agostino Roncallo

Caporedattore:

Maurizio Torretti

Ufficio Stampa:

Ilio Amisano

Francesca Romano Fabris

Stampa:

TLS - V. Borgo Ticino 7

28060 Comignago (No)

P.I. 00578130031

tel. 0322504101

CELTIC MEDIEVAL ALBUM

iridio



“Waves of Life” STANDING STONES - CDdigi

Gli Iridio sono la prima produzione su Standing Stones, sotto-etichetta di Dragonheart dedicata alla musica di ispirazione Celtica, Folk e Medioevale. “Waves of Life” nasce nell’ombra dei dolmen celtici e si arricchisce di atmosfere Ambient, sfumature etniche, suoni elettronici e ambientazioni Dark Gothic. La voce angelica e affascinante di Valentina ricama raffinate tessiture melodiche e incanta spirito e sensi. Un’alchimia di emozioni e sensazioni capace di guidarvi in un viaggio spirituale che non dimenticherete!



STANDING
STONES

STANDING STONES is a division of **AUDIOGLOBE** Srl, via Volga 47,
50019 Sesto Fiorentino (Firenze) Osmannoro - e-mail: standingstones@audioglobe.it

visita il nostro website www.audioglobe.it

